ANNO XLVIII — 'MATTINO — TORINO, *Sabato 31 Ottobre 1914* — 'MATTINO — NUM. 301

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,25	4,25	1,50
Estero	36,80	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 2. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nelle pagine delle inserzioni commerciali [illegible] la linea di 6 punti larga 1/15 di pag. - Nelle pag[illegible] punti larga 1/15 di pag[illegible] cati esclusivamente ne[illegible] di testo oppure nella pa[illegible] nel testo del giornale[illegible] dana - Ringraziamenti [illegible] menti - Comunicati [illegible]

Indirizzare esclusivamente [illegible] stato a Voglar, *pia*[illegible]

La Turchia assale la Russia senza dichiarazione di guerra

Il bombardamento di Sebastopoli e di Teodosia - L'intimazione di resa a Novorossisk - L'attacco è stato compiuto dal "Goeben„ e dal "Breslau„ - Un primo scontro navale - La Russia richiama l'ambasciatore e affida la protezione dei sudditi all'Italia.

La complicazione più grave per l'Italia dall'inizio della conflagrazione europea

(Servizio speciale della "Stampa„)

Il fulmineo attacco

PIETROGRADO, 30.

Il Governo turco ha aperto le ostilità contro Theodossia e il porto di Odessa. Il Governo russo ha dato istruzioni perchè i consoli russi lascino il territorio turco e rimettano la protezione dei nazionali russi ai rappresentanti dell'Italia.

L'Ambasciatore di Russia ha avuto ordine di lasciare Costantinopoli. L'Ambasciata d'Italia è stata pregata di comunicare alla Turchia che la Russia agirà riguardo ai sudditi turchi in Russia esattamente nello stesso modo della Turchia verso i sudditi russi.

BERLINO, 30.

Il "Wolff Bureau„ pubblica il seguente dispaccio da Petrograd:

"L'"Agenzia Telegrafica di Petrograd„ comunica che dalle 9,30 alle 10,30 del mattino un incrociatore turco a tre ciminiere ha bombardato la stazione e la città di Theodossia. Il bombardamento ha danneggiato la cattedrale, la chiesa greca, gli hangars, il porto ed il molo. Un soldato è rimasto ferito. La succursale della Banca russa per il commercio estero è andata a fuoco. L'incrociatore si è allontanato alle 10,30 in direzione di sud-ovest.

"L'incrociatore HAMIDJEH è giunto a Novorossisk ed ha intimato la resa della città e delle proprietà fiscali, minacciando, in caso di rifiuto, di bombardare la città. L'incrociatore HAMIDJEH è ripartito. Il console turco e gli altri funzionari del Consolato sono stati arrestati„.

COSTANTINOPOLI, 30.

Secondo notizie autentiche la flotta russa ha attaccato stamane la flotta turca nel Mar Nero. Ne è seguito un combattimento. Un battello posamine russo e una controtorpediniera russa sono stati fatti affondare. Una nave carboniera russa montata da 13 ufficiali e 87 uomini, è stata catturata. Sebastopoli viene bombardata con successo.

BERLINO, 30.

La "Berliner Zeitung am Mittag„ pubblica: Secondo notizie ufficiali da Costantinopoli, alcune torpediniere russe tentarono di impedire alla flotta turca di uscire dal Bosforo nel Mar Nero, le navi turche aprirono il fuoco affondando due navi russe. Oltre trenta marinai russi furono fatti prigionieri dai turchi: la flotta turca non ebbe alcun danno.

Theodosia (in russo Feodosia) è una città aperta, posta nella penisola di Crimea, nella parte meridionale. E' un porto commerciale di discreta importanza e sorge nelle vicinanze delle rovine di Caffa, l'antica fiorentinissima colonia genovese.

Novorossisk è un piccolo porto nel governatorato del Mar Nero, nel distretto di Kuban, a sud-est dell'ingresso del Mar d'Azow ed a non grande distanza dalla penisola di Crimea.

***

Nel Mar Nero la Russia possiede 8 corazzate di squadra, varate tra il 1889 ed il 1909. Sei di esse spostano dalle 10 a 13 mila tonnellate; altre 5000 e l'ottava novemila. Nel complesso sono armate di: 28 cannoni da 305 mm., 4 da 254, 4 da 203, 32 da 152, 4 da 120, 28 da 75, 32 da 47 e 36 da 37.

La Russia ha, poi, due incrociatori protetti, entrati in squadra nel 1906 e nel 1906, sei cacciatorpediniere varate tra il 1897 ed il 1898, 18 cacciatorpediniere varate tra il 1901 e il 1907, 11 torpediniere, 11 sottomarini ed alcune altre navi.

La flotta turca ha tre corazzate in squadra, l'una varata nel 1874 (recentemente rimodernata) e le altre due varate nel 1891. Complessivamente hanno 8 cannoni da 280 mm., 2 da 234, 4 da 180, 22 da 152, 18 da 105, 16 da 88, 14 da 70, 10 da 57 e 2 da 47. La Turchia ha, inoltre, parecchie altre unità (corazzate guardacoste, incrociatori, cannoniere, ecc.), ma sono tutte antiquate e di pochissima efficienza bellica. Ha, però, alcune cacciatorpediniere e torpediniere di data recente, ben armate e velocissime. A questa forze occorre aggiungere gli incrociatori germanici *Goeben* e *Breslau*, similmente varati nel 1912. Il *Goeben* è un incrociatore corazzato che stazza 23 000 tonnellate, ed è armato con 10 cannoni da 280 mm., 12 da 150, e 12 da 88; il *Breslau* è un incrociatore protetto che stazza 10.4550 tonnellate ed è armato di 12 cannoni da 105 mm., e da 4 da 52. Ambedue sono velocissimi e fanno 30 nodi e più.

I bombardamenti

furono compiuti dal "Goeben„ e dal "Breslau„

PETROGRAD, 30, notte.

Si conferma che due navi turche — delle cannoniere — hanno fatto la loro apparizione durante l'ultima notte, in tre porti russi ad Odessa, Teodosia sulla costa della Crimea e a Novorossisk, questi due ultimi sul Mar Nero e che comandano lo stretto di Kerth, che va al mare di Azof. Le navi ottomane sono passate abbastanza rapidamente in vista di Odessa ma esse hanno gettato delle bombe sugli altri due porti. Non fu difficile stabilire che queste due unità erano il «Breslau» e il «Goeben» — diventato ora «Hamidiè» — coduti alle condizioni che sono note dalla Germania alla Turchia e che non hanno mai cessato di essere comandate da ufficiali della marina tedesca. Fu la «Breslau» che ha operato contro Teodosia. Il console turco a Novorossisk è stato messo in arresto.

L'entusiasmo berlinese

dinanzi all'Ambasciata turca

La partenza di De Giers da Costantinopoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 30, notte.

Scarsi sono finora i particolari che si hanno sull'inizio delle ostilità russo-turche nel Mar Nero. Da fonte ufficiosa berlinese si conferma che due navi turche si sono presentate dinanzi ai porti di Noworossische di Theodosia, sulla costa orientale del Mar Nero, bombardandole e recando gravi danni alle case e alle costruzioni dei *Silos*. Inoltre un'azione navale si è svolta al largo di Odessa, ove una silurante russa è stata attaccata da alcune navi della flotta turca. Si ignora il risultato di questo scontro.

L'ambasciatore di Russia a Costantinopoli ha lasciato la capitale della Turchia affidando, com'è noto, la protezione dei sudditi russi all'ambasciatore d'Italia.

Da Berlino si telegrafa che la notizia dell'entrata in campo della Turchia ha prodotto una enorme impressione e ha suscitato molto entusiasmo. Una folla di persone si è recata ad acclamare dinanzi all'ambasciata della Sublime Porta.

Lo stazionario russo a Costantinopoli affondato?

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 30, notte.

La notizia dell'azione delle navi turche contro navi russe ha prodotto a Bordeaux nei circoli politici grande impressione.

Mi sono recato all'ambasciata turca per chiedere informazioni. L'ambasciata turca, trasferitasi a Bordeaux, si è installata all'Hôtel Bordeaux, e si compone di Rifaat pascià, del consigliere Reuf Hamed bey e di alcuni segretari. L'ambasciatore Rifaat pascià si trova a Biarritz; fui ricevuto dal consigliere di ambasciata Reuf Hamed bey.

Reuf Hamed non potè nascondere la gravità degli avvenimenti. Egli dice di essere stato informato che è stato anche affondato a Costantinopoli lo stazionario russo e dichiarò di essere tanto più sorpreso, in quanto che all'ambasciata si era completamente all'oscuro degli avvenimenti. Reuf Hamed non mi ha potuto aggiungere alcun particolare, attendendo anche egli il corso degli avvenimenti.

E. d. B.

La formidabile complicazione

Il violento colpo della Turchia, che aumenta d'una nuova Potenza il numero dei belligeranti, sebbene non inaspettato, nondimeno solleva una impressione vivissima. Le ragioni si intuiscono facilmente. L'intervento della Turchia nella guerra europea apre una serie di questioni formidabili, che hanno per l'Italia un'importanza suprema. Le cannonate dell'*Hamidiè* contro Theodossia portano la guerra nell'Oriente del Mediterraneo e nei Balcani, dove gli interessi del nostro Paese sono così vitali e molteplici.

E' indubitabile che la Triplice Intesa, nelle due Potenze che sono meglio in grado di farlo, l'Inghilterra e la Russia, avvierà presto o tardi un'azione energica contro la Turchia. E' vano attendersi che la Turchia sia l'elemento che può mutare le sorti della guerra e salvare gli Imperi centrali dalla sconfitta finale, se sconfitta germanica ha da esservi: non fosse'altro, per questo, che è quasi impossibile che l'azione della Turchia non provochi altri intervenuti balcanici, che ne neutralizzeranno il valore militare.

Viceversa alla sua ora bisogna attendersi che le truppe russe del Caucaso, — se la flotta russa del Mar Nero, battuta dalla squadra turca, rinforzata dal *Goeben* e dal *Breslau*, non potrà penetrare nel Bosforo e portarsi davanti a Costantinopoli — e la flotta inglese del mare daranno alla Turchia una serie di colpi ai quali difficilmente il tarlato e traballante Impero ottomanno resisterà. E può considerarsi certo che alla partita interverrà anche la Grecia, con tutti i mezzi che ha a disposizione, e col terribile odio secolare che s'è accumulato contro l'oppressore mussulmano.

Noi non vogliamo fare profezie sull'esito di questa nuova imponente complicazione della grande guerra. Appena accenniamo che, il fatto che oggi improvvisamente la Turchia irrompa nella guerra attaccando senza dichiarazione la Russia, dove essere strettamente collegato con la poco lieta sorte della guerra per la Germania sui due teatri nei recenti giorni. In altre parole, la Germania ha dato a Enver pascià l'ordine di marciare perchè si sente nei guai. Infatti da un pezzo a Roma si diceva negli ambienti politici che la Germania non avrebbe lasciato che la Turchia intervenisse nel conflitto finchè la sua guerra si svolgeva favorevolmente: e ciò per evitare altri interventi ed altre complicazioni. A cose compromesse, invece, gettare anche questa oscura forza sulla bilancia può avere buoni risultati, anche per l'agitazione che porterà nei territori mussulmani dominati dall'Inghilterra e dalla Francia. L'intervento ottomano, adunque, come sintomo, è piuttosto malinconico per la Germania: e, se si tiene presente che la Germania dà il tono alle vicende della guerra per tutto il resto partita, si deve concludere che la Turchia entra in una guerra che è cominciata male, e difficilmente terminerà per essa in una vittoria.

Ed ecco che il più attento esame dell'interesse italiano si impone. Se la Turchia corre il serio rischio, perdendo la guerra, di essere smembrata, quali saranno le conseguenze per l'Italia? Può l'Italia assistere indifferente alla divisione dell'Asia Minore, e della Siria e della Palestina fra Russia, Francia, Inghilterra, Grecia? E, se non muove dito, se non prende parte alla Crociata contro la Mezzaluna, come potrà, al Congresso della pace, sperare che le sue richieste di compensi saranno ascoltate?

Poniamo questi quesiti senza risolverli ma basta enunciare le domande perchè si comprenda quali devono essere le risposte. Perchè è oggi impressione generale e fortissima che l'atto aggressivo della Turchia è l'avvenimento più importante per l'Italia che sia occorso da quando la guerra è cominciata.

Le possibili gravissime ripercussioni

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 30, notte.

Il colpo di mano giovane-turco contro la Russia non può neppure esso sorprenderci. Abbiamo seguito attentamente la vicenda di minaccie e di pacificazioni che si svolgeva in Turchia e negli ultimi giorni abbiamo potuto segnalare la nuova acuta tendenza pericolosa che vi si andava delineando. In tutti i circoli diplomatici, all'infuori della Germania e dell'Austria, si definisce oggi l'azione turca come un semplice atto di follia suicida. Non è ancora possibile precisare se esso sia stato voluto veramente dal Governo o se, come è molto più probabile, derivi da uno di quei colpi di testa del partito militare di Enver Pascià, che negli ultimi giorni ritenevamo più che possibile.

I primi elementi di fatto da mettere in rilievo sono questi: la Turchia è entrata in azione senza alcuna preliminare dichiarazione di guerra, e ciò crea gravissimi precedenti che potrebbero risolversi a danno degli stessi consiglieri della Turchia. Le unità turche hanno bombardato una città russa dichiarata indifesa, Theodosia; dopo questa prima impresa, secondo le informazioni giunte, si sono ritirate nella baia di Baluo. Ciò ha portato alla immediata rottura dei rapporti turco-russi.

La protezione dei sudditi russi in Turchia assunta dall'Ambasciata italiana ha in questo momento uno speciale significato politico. Essa dimostra prima di tutto la singolare cordialità di rapporti esistente fra l'Italia e la Russia. A quanto mi consta, essa è già domandata dalla Russia circa un mese fa. Allora, quando cominciavano a manifestarsi in Turchia quei sospetti movimenti ostili alla Triplice Intesa, di cui vi ho potuto informare, l'Ambasciatore di Russia a Roma, barone Krupensky, domandò al Governo italiano se in caso di un conflitto russo-turco l'Italia sarebbe stata disposta ad assumere la protezione dei sudditi russi, ed il Governo italiano, pure augurandosi che questa complicazione fosse evitata, si dichiarò subito pronto a soddisfare al desiderio russo. Questo episodio di cordialità italo-russa dunque non segue, ma precede la proposta russa della restituzione all'Italia dei prigionieri italiani.

Nessuna domanda invece è ancora stata fatta dalla Turchia all'Italia per la protezione dei sudditi turchi in Russia. Finora l'azione turca non si presenta ufficialmente come una azione alleata a quella dell'Austria e della Germania. Non vi è dubbio però sulla collaborazione premeditata dei tre imperi. Vi segnalai l'altro giorno l'importante viaggio del Presidente della Camera turca, Jalil Pascià, a Vienna ed a Berlino. Tutti gli episodi degli ultimi mesi, che già conoscete, dimostrano la dipendenza assoluta dei circoli militari turchi dall'Austria, e sovratutto dalla Germania.

Già nei giorni prossimi, dunque, la Turchia dovrà scoprire le sue carte, ciò che provocherà subito l'immediata rottura dei rapporti fra la Turchia e l'Inghilterra e la Francia. Vi è intanto da notare che, secondo le notizie giunte da Odessa a questi circoli bene informati, una torpediniera turca, entrata in quel porto, ha non solo danneggiato una torpediniera russa, ma ha affondato un piroscafo francese, donde può già nascere il *casus belli* tra la Francia e la Turchia.

Consideriamo ora rapidamente la portata del colpo di mano turco. E' certo che esso rappresenta la più grave, la più preoccupante complicazione che si sia registrata dopo lo scoppio della guerra europea. Esso assume un valore immenso, non solo per la potenzialità della sua espansione, ma anche per i gravissimi problemi, tutti interessanti l'Italia, che può sollevare. Quanto alla sua espansione, è certo che l'azione turca non potrà restare localizzata al conflitto turco-russo. Vi dicevo già ieri che l'Inghilterra si preoccupa sovratutto di una azione turca in Egitto. Vi ho segnalato diverse concentrazioni di truppe turche, specialmente ad Akaba nella baia di Sinay, che sembrano legittimare questa possibilità. Ora non si può stabilire quanta efficacia potrebbe avere una tale azione militare in Egitto. Alcuni competenti ne vogliono ridurre a poca cosa le proporzioni possibili. In ogni modo è certo che essa porta ad una immediata interruzione della navigazione attraverso il Canale di Suez, ciò che significa per l'Italia un quasi completo isolamento dell'Eritrea e del Benadir.

Ma l'azione turca può sovratutto essere accompagnata da quell'agitazione religiosa panislamica della quale già ci siamo a più riprese occupati negli ultimi giorni. Questa agitazione non può non preoccupare tutti gli Stati cristiani che possiedono delle colonie e specialmente l'Italia. Ogni movimento in Egitto non può infatti restare senza immediata ripercussione in Cirenaica, dove nei tempi recenti si è già constatato una ripresa del movimento guerresco religioso arabo. La situazione per le nuove colonie italiane dopo questo risveglio turco non si presenta adunque molto pacificante. Non bisogna mai dimenticare che la Turchia non ha riconosciuto la sovranità italiana sulla Libia e si è limitata soltanto ad accettarne l'autonomia.

Con questa breve esposizione non vogliamo già sollevare delle inutili preoccupazioni esagerate, ma ci proponiamo solo di rilevare ancora una volta quanto poco riguardo per gli interessi dei neutri, per i più elementari interessi d'Italia hanno avuto le Potenze che si servono della Turchia come di un immediato strumento della loro azione.

Ma la ripercussione dell'intervento turco non è limitata a questo elemento; esso si rifletterà certamente presto o tardi sulla situazione balcanica. Vi ho detto appunto ieri come si può oggi prospettare l'attitudine dei paesi balcanici rimasti neutrali. Anche oggi nei circoli diplomatici meglio informati che ho interrogato, mi si è confermato questo quadro, aggiungendo che mentre la Bulgaria rimane sempre un'enigma, vi sarebbe da credere che tanto la Grecia, quanto la Romania non saranno trascinate immediatamente nel conflitto per il solo fatto dell'intervento turco, ma che saranno più rapidamente avvicinate a quel punto contro il quale non è più possibile ai due paesi di mantenere la loro neutralità, dato fatto per i loro interessi. La Romania, come vi dissi, vorrebbe aspettare ancora una più chiara decisione dell'immane battaglia che si combatte sulla frontiera orientale austro-germanica. La Grecia potrebbe essere tratta nel conflitto piuttosto dall'attitudine della Bulgaria qualunque essa sia. La Grecia ad ogni modo è già militarmente pronta.

La Missione inglese che da più di un anno si trova in Grecia col compito di riorganizzare la marina ellenica da guerra, da circa una settimana si è imbarcata prendendo il comando effettivo delle diverse unità e tenendosi pronta per una azione immediata. Come vi dicevo ieri, certamente la Triplice Intesa lavora ora febbrilmente per ricostituire immediatamente la Lega balcanica. Rotto per l'improvvisa azione turca il delicatissimo congegno di equilibrio balcanico che s'era finora faticosamente riusciti a mantenere, c'è da prevedere un nuovo dilagare di conflitti e di complicazioni. Per questo vi è da augurarsi che anche la diplomazia italiana, conscia dei suoi veri interessi e illuminata da una chiara concezione del momento politico, prenda risolutamente una iniziativa propria per accordare e pacificare gli Stati balcanici. Una iniziativa che sarebbe certamente accompagnata da qualche successo e potrebbe aumentare il valore effettivo e la individualità della nostra politica nei Balcani. Non vi è dubbio intanto che la complicazione turca colpisce più duramente di ogni paese neutrale l'Italia. Non si tratta solo di una minaccia a molti nostri interessi per così dire valorizzati, quale è rappresentata dalla possibile ripercussione della agitazione sullo stato delle nostre colonie africane già costituite, ma si tratta di nuovi gravissimi problemi che vengono fino ad oggi sollevati e che toccano molti nostri vitali interessi.

Questi problemi si connettono alla sorte stessa dell'Impero ottomano. Nel caso di una vittoria della Triplice Intesa, vittoria che con i mezzi di cui possono disporre le Potenze dell'Intesa, sopratutto il dominio dei mari, sembra più che probabile, è evidente che il colpo di mano turco può esporre la Turchia a quella spartizione che finora era stata rimandata, sovratutto dall'Inghilterra e dalla Francia. Ancora pochi giorni sono un diplomatico inglese mi diceva: L'Inghilterra vuole usare ogni moderazione nei rapporti con la Turchia, ma una volta entrata in conflitto agirà fino in fondo. Ora questa spartizione significherebbe per l'Italia la costituzione di un nuovo pericolo di mutamento di equilibrio nel bacino orientale del Mediterraneo. L'Italia, Potenza mediterranea per eccellenza, non può e non deve assolutamente disinteressarsi.

Sotto questo rapporto l'intervento della Turchia rappresenta adunque un nuovo elemento che accomuna i numerosi interessi d'Italia a quelli anglo-francesi e spinge l'Italia verso la politica dell'Intesa. Esso apre una nuova fase della guerra europea e per essa si fa più assorta e inquieta l'attenzione dell'Italia.

VIRGINIO GAYDA.

L'impressione destata dal colpo turco-tedesco

(Per telefono alla Stampa).

Dichiarazioni dell'Ambasciatore russo

"È la fine della Turchia - A Costantinopoli devono essere impazziti,,

Roma, 30, notte.

L'ambasciatore di Russia a Roma, Krupensky, interrogato dal *Giornale d'Italia*, ha fatto queste dichiarazioni:

« *Con questo suo colpo di testa la Turchia ha segnato la fine della sua esistenza come Stato europeo. Giova notare che per ora non si è avuto uno scontro navale, bensì un episodio dell'aggressione. L'incrociatore ottomano che ha bombardato e danneggiato Theodosia indifesa, dopo aver compiuto questa prodezza, è entrato nel porto di Odessa, città indifesa, ed essendovi trovato una modesta cannoniera russa stazionaria si è messo a bombardarla. Questo è tutto. Il mio Governo, rompendo immediatamente i rapporti con la Turchia, ha fatto notificare alla Porta che i sudditi turchi in Russia verranno trattati nella stessa maniera con la quale il Governo ottomano tratterà i sudditi russi in Turchia* ».

Alla *Tribuna*, l'ambasciatore Krupenski, ha detto di non avere ulteriori particolareggiate notizie sull'azione della Turchia contro la Russia nel Mar Nero, ed ha soggiunto:

— *Credo che il mio collega a Costantinopoli, signor De Giers, sarà piuttosto sorpreso. C'era, sì, un'atmosfera ostile, si sapeva che oramai i porti e la flotta erano nelle mani dei tedeschi, ma non era facile prevedere un così improvviso, un così «turco» atto di guerra!*

Interrogato se riteneva esistesse una nota colla quale la Russia dichiarava alla Turchia di non riconoscere come avvenuto il trapasso di proprietà della *Goeben* e della *Breslau*, e che quindi, dove la flotta russa le avesse incontrate le avrebbe assalite, l'ambasciatore ha detto:

— *Non so se il passo, che era legittimo, fosse stato fatto realmente, ma credo che se fosse stato fatto ne sarei stato avvertito. No, no, non mi sembra che esista nemmeno il più piccolo pretesto per questa aggressione, perchè, ripeto, è un vero e proprio atto di guerra, non un atto di ostilità (che sarebbe stato molto meno grave). Noi abbiamo risposto col richiamo del nostro ambasciatore e dei nostri rappresentanti in Turchia ed abbiamo pregato l'Italia di assumere la tutela dei sudditi russi nell'Impero ottomano. E' per mezzo dell'Italia, appunto, che abbiamo avvertito la Porta che i sudditi ottomani in Russia avrebbero avuto lo stesso trattamento che i russi avevano in Turchia. Devono essere impazziti a Costantinopoli... Tanto peggio per essi: è finita per la Turchia!*

— Un attacco contro Theodossia e Odessa non potrebbe essere stato un'esclusiva iniziativa degli ufficiali tedeschi che comandano le navi turche? — domandò il giornalista.

— *Chissà* — rispose il signor Krupensky. — *Certo la Germania deve avere presto la mano al Governo turco. E dal suo punto di vista è un successo. Che cosa arrischiano? Niente: la pelle degli ottomani. Ma avremmo torto se fossimo preoccupati del nuovo nemico. Noi sappiamo che la Turchia non può fare grandi cose nel Caucaso. Può attaccare la nostra flotta nel Mar Nero, ma la nostra flotta può andarle incontro...*

La *Tribuna* dice che un suo redattore si è recato più volte durante la giornata all'ambasciata di Turchia per avere delucidazioni sugli improvvisi avvenimenti che hanno determinato la grave situazione russo-turca, ma l'ambasciatore e tutti i suoi funzionari sono chiusi nel più impenetrabile silenzio e sfuggono accuratamente le visite e evitano gli assalti dei giornalisti. Tuttavia persona dell'ambasciata ha dichiarato che nessuna comunicazione ufficiale degli avvenimenti era pervenuta alla ambasciata.

L'impressione ad Atene

Il Governo greco attendeva il colpo della Turchia - Lo scopo turco-germanico: sollevare l'Egitto.

Roma, 30, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Atene:

La notizia che il duello russo-turco è già impegnato nel Mar Nero per causa della Turchia, che senza alcuna dichiarazione di guerra ha bombardato Teodosia e Novorossich, sparsasi ieri sera ha prodotto vivissimo fermento. Non è giunta del tutto inaspettata, ma il pubblico greco non per questo è rimasto meno impressionato. Esso intuisce che le circostanze di cui parlava ieri il signor Venizelos alla Camera e che avrebbero potuto trarre la Grecia alla guerra nonostante il suo desiderio di pace stanno per avverarsi. Il fermento poi è cresciuto quando si è conosciuto che la Russia aveva ordinato al suo ambasciatore e ai suoi consoli di lasciare immediatamente la Turchia. Certo, però, la notizia non deve essere giunta inaspettata al Governo greco. Si sapeva che la Turchia il primo novembre sarebbe entrata in campagna. Le pressioni diplomatiche tedesche si erano fatte in questi ultimi tempi vivissime. Ma non sarebbe esatto dedurne che esclusivamente alla diplomazia tedesca si deve attribuire tale vittoria. Quale lo scopo della Germania nell'indurre la Turchia ad entrare nella conflagrazione? si domandano i Greci. Lo scopo della Germania è di fare un colpo in Egitto. Gettando la Turchia in guerra, essa spera di creare un vasto movimento islamico che dovrebbe avere il suo epicentro in Egitto. Naturalmente dall'Egitto tale movimento si propagherebbe in tutta l'Africa settentrionale con conseguenze imprevedibili. Un tale movimento sarebbe appoggiato militarmente. Si accredita sempre più la voce che un Corpo di truppe mussulmane, attendato in un punto non precisato della penisola del Sinai, intenda a un momento dato penetrare in Egitto, dove troverebbe i rivoluzionari mussulmani pronti ad accoglierlo. Dove l'esercito turco sia concentrato e dove intenda sbarcare non lo si sa, naturalmente; ma i circoli politici e militari di Atene si chieggono se l'audacissimo disegno turco potrà essere attuato. Anche ammesso che le condizioni dell'Egitto non siano delle più favorevoli per l'Inghilterra, è facile obbiettare che l'esercito turco per passare in Egitto dal Sinai dovrebbe attraversare quella strozzatura del Mar Rosso, dopo che si è uscito dal canale di Suez. Ora, le navi inglesi non si troverebbero in grado di impedire tale traversata, tanto più che hanno nel Mar Rosso l'assoluto dominio del mare? Il disegno turco sembra quindi molto azzardato se non impossibile ad attuarsi. Resta il movimento mussulmano provocato dalla guerra e sul quale non è possibile far congettura alcuna. Certo che dalla mossa turca la guerra europea riceve il più pericoloso alimento.

I commenti romani

Probabili ripercussioni sull'Italia

Roma, 30, notte.

La *Tribuna* così giudica la portata dello scoppio di ostilità russo-turche.

«L'aiuto della Turchia al blocco tedesco, più che positivo, riuscirà negativo nel senso che di distogliere per il Caucaso e per l'Egitto forze che l'Inghilterra e la Russia avrebbero potuto indirizzare sul teatro della guerra del Belgio, della Polonia e della Francia, e di danneggiare la Russia ed il suo commercio di esportazione nel Mar Nero. Quanto alla azione navale in questo mare la flotta russa per lo meno equilibra quella turca e i danni che esse potranno infliggere alle rispettive coste saranno quivalenti. Ma l'avventura della Turchia, più che per l'azione militare diretta che essa potrà esercitare, ha una più grave importanza indirettamente e cioè per la ripercussione che essa avrà sulla situazione dei Balcani, in che modo gli Stati balcanici accoglieranno questo fatto nuovo della guerra? Se essi hanno potuto resistere fino ad ora alle sollecitazioni ed alle pressioni dei due gruppi belligeranti, l'equilibrio, già così difficilmente durato per tre mesi potrà essere ulteriormente mantenuto ora che essi sentono la guerra così vicina? Qualunque pronostico per il momento sarebbe in proposito assai azzardato, qualunque tentativo di previsione sarebbe rischiato, tanta è normalmente l'incertezza degli elementi politici dei Balcani, che le ripercussioni del grande conflitto debbono aver resa anche maggiore. Per ora, bisogna limitarsi a constatare che la entrata in scena della Turchia, se non ha per sè stessa un peso notevole per la grande lotta che si sta combattendo, può tuttavia essere stata una mossa che spezzando il difficile e pericoloso equilibrio balcanico faccia precipitare nel conflitto degli elementi quali la Grecia, la Bulgaria, la Rumania con effetti di gran lunga più importanti ».

Il *Giornale d'Italia* dice: « Probabilmente la spontanea entrata in guerra della Turchia si deve all'andamento non lieto di questi ultimi giorni delle operazioni dell'esercito austro-tedesco nello scacchiere orientale della guerra. I successi delle armi russe possono aver indotto la Germania a fare appello alla riserva, cioè alla Turchia, mirando così ad ottenere, mediante l'azione dell'esercito ottomano, una diminuzione della pressione russa sulla linea che va dalla Russia orientale fino alla Galizia. Se risorgerà la Lega balcanica, come desidera la Triplice Intesa, allora vedremo tutti gli Stati balcanici, Romania compresa, scendere in guerra contro la Turchia. Il perno della situazione balcanica è Sofia. Non è possibile prevedere quali complicazioni protrà produrre nell'Oriente europeo l'entrata in campo della Turchia senza sapere che cosa farà la Bulgaria ».

Dopo aver fatto l'enumerazione delle forze terrestri e marittime che la Turchia ha attirato contro di sè, il *Giornale d'Italia* dice che, per ciò che riguarda l'Italia, la nuova situazione si deve considerare con calma ed attenzione. I nostri interessi immediati potrebbero essere danneggiati o nei Balcani o nel Nord dell'Africa, senza parlare, naturalmente, dei nostri interessi mediati e più lontani, che si ricongiungono con tutta la situazione nel bacino del Mediterraneo e soprattutto con la parte orientale di esso.

« Manteniamo — dice il *Giornale d'Italia* — il nostro sangue freddo, ma non disconosciamo che il cataclisma guerresco, estendendosi, creerà fatalmente nuove situazioni, che avranno forse delle ripercussioni anche sull'Italia. Più che mai s'impone che la nostra neutralità sia vigile e soprattutto armatissima ».

In un'edizione straordinaria il *Giornale d'Italia* commenta:

« L'entrata in campo della Turchia segnerà l'intervento di altre Potenze finora rimaste neutrali, nonchè un'azione risolutiva della Squadra inglese incrociante nell'Egeo e dinanzi ai Dardanelli. Infatti, l'Inghilterra, così come del resto la Francia, non possono non considerarsi in stato di guerra con la Nazione che ha aggredito la loro alleata. L'avere la Russia affidato all'Italia e l'avere l'Italia accettato, in un momento particolarmente difficile, la protezione degli interessi russi nell'Impero ottomano è un nuovo segno della cordialità dei rapporti italo-russi.

« La Russia non aveva altra scelta tra i rappresentanti delle grandi Potenze a Costantinopoli che rivolgersi o all'Italia o agli Stati Uniti; ma l'essersi rivolta all'Italia è già di per sè stesso un atto simpatico, al quale l'Italia ha subito risposto decidendo di assumere la tutela degli interessi russi nell'Impero turco, nonostante la responsabilità che tale onore ci riserba, e ciò dimostra che i rapporti italo-russi non sono stati neppure offuscati dall'incidente dei prigionieri austro-ungarici di nazionalità italiana. La risposta data da Salandra, giuridicamente e politicamente giustificata, non ha prodotto e non poteva produrre alcuna cattiva impressione a Pietrogrado. Il fatto d'oggi ne è la prova sicura.

« Nel momento dell'apertura delle ostilità turco-russe, la Russia e l'Italia hanno voluto dimostrare che i loro reciproci rapporti si mantengono quali furono durante la nostra guerra con l'Impero ottomano ».

L'*Idea Nazionale* così valuta l'intervento della Turchia nella guerra europea:

« Direttamente non è valutabile oggi con precisione il valore militare dell'intervento turco contro la Russia, così per mare come per terra. Ma certo il suo valore indiretto è grandissimo. In primo luogo esso determinerà un movimento mussulmano specialmente anti-inglese, ma anche anti-francese, e forse anti-italiano di cui non è apprezzabile la vastità. In secondo luogo esso costringerà fatalmente gli Stati balcanici, ancora neutrali — Romania, Bulgaria, Grecia — ad una decisione netta e ad una partecipazione attiva. In terzo luogo esso significa che la guerra europea, in cui la Turchia si mette essa, metterà in liquidazione il preesistente equilibrio europeo non solo, ma anche in primo luogo l'eredità dell'Impero ottomano o per lo meno le posizioni che in esso si erano acquistate in questi ultimi anni le varie Potenze europee. Tutte queste conseguenze riguardano direttamente l'Italia nei suoi più vitali interessi e l'inazione italiana, di fronte a questa nuova fase della guerra, sarebbe di una cecità semplicemente assurda ».

Il primo commento inglese

"La Turchia ha decretato la propria rovina,,

Londra, 30, notte.

Il Times, commentando l'inizio delle ostilità turche contro la Russia, dice: « E' per la sua imprudente sottomissione ai consigli della Germania che la Turchia ha decretato la propria rovina. Dell'Impero ottomano di Europa non resterà che la memoria. Così, quando la lotta attuale sarà terminata, l'Europa sarà sbarazzata dei due fattori che durante gli ultimi 30 anni costituirono la minaccia principale della pace europea: il militarismo prussiano e la Turchia europea ».

La reticente smentita del Governo al dissidio Rubini-Zupelli

Roma, 30, notte.

L'*Agenzia Stefani* ha diramato, a mezzogiorno, il seguente comunicato: « Giornali della capitale e della provincia hanno raccolto la voce di dissensi tra il ministro del Tesoro e il ministro della Guerra circa il fabbisogno militare. Essi non sussistono. Sta di fatto invece che l'accordo tra il ministro del Tesoro e quello della Guerra fu ottenuto non difficilmente e non venne mai rotto.

« E' poi superfluo far rilevare che il senso della lealtà e del patriottismo del ministro del Tesoro lo rendono pronto a fronteggiare nelle attuali circostanze tanto le passate quanto le future richieste che siano eventualmente avanzate per tutelare l'incolumità e gli interessi supremi del Paese.

« L'amministrazione della guerra si trova pertanto in grado di attuare l'opera che ha concretato per il nostro assetto militare ».

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani. L'on. Salandra è completamente ristabilito e nella riunione di domani a Palazzo Braschi potrà essere continuata la discussione interrotta mercoledì sera sulla proposta di nuove spese militari presentata dal ministro della guerra generale Zupelli. Soltanto dopo che il Consiglio dei ministri avrà ultimato tale discussione si potrà dire una parola definitiva intorno all'atteggiamento del ministro del tesoro sulla questione delle spese militari. Questa parola definitiva dipende dalle decisioni che l'on. Rubini annuncierà al Consiglio dei ministri. Infatti o il ministro del tesoro rinuncia in modo definitivo alla pretesa affacciata nel precedente Consiglio di discutere contemporaneamente alle spese anche le relative entrate, oppure l'on. Rubini si manterrà nello stesso ordine di idee di mercoledì, e in tal caso ricomincierà la discussione fra i ministri in base alle direttive della discussione dell'ultimo Consiglio. Da indizi che si hanno l'accordo sarebbe domani raggiunto specialmente in seguito alle concessioni che l'on. Rubini farebbe in confronto delle sue richieste di mercoledì. Il presidente del Consiglio ha posto il suo collega del tesoro in una posizione difficile, mediante il comunicato oggi diramato sulla questione delle spese militari.

Non si fa invano pubblicamente appello al patriottismo di un ministro e per ciò secondo ogni probabilità l'on. Rubini cederà nel Consiglio di domani, o si accontenterà di promesse generiche dei suoi colleghi nel senso che appena possibile vengano deliberati i mezzi opportuni per far fronte alle spese straordinarie militari deliberate dopo lo scoppio del conflitto europeo. Le spese, si afferma, ascendono ad oltre un miliardo, ma è bene notare che fino a domani sarà la questione non potrà considerarsi risolta ed è bene rilevare che il Governo, se fu abile nel comunicato odierno affermando per ragioni di patriottismo e per non suscitare commenti all'estero, che l'on. Rubini non ha mai negato i fondi per la preparazione militare, fu altrettanto reticente mantenendo in ombra la parte non ancora conclusa delle trattative fra l'on. Rubini e gli altri ministri, in quello che riguarda cioè la domanda del ministro del tesoro per lo studio dei mezzi onde fronteggiare le ingentissime spese deliberate.

La questione dell'*Enrico Millo* è liquidata in ogni senso. Il piroscafo partito ieri da Biserta è atteso per domani a Venezia dove sarà visitato dalla Commissione del Governo italiano per esaminare se il piroscafo contenga o no anche del contrabbando. La Commissione è stata composta dal capitano di porto, dal direttore delle dogane di Venezia e da un rappresentante del Ministero degli esteri. La Commissione continuerà per qualche giorno i suoi lavori e spedirà il suo rapporto al Ministero degli esteri che lo trasmetterà all'ambasciatore Tittoni perchè lo trasmetta al Governo francese.

L'*Idea Nazionale* osserva che il comunicato del Governo che smentisce il dissidio fra il ministro del tesoro on. Rubini ed il ministro della guerra generale Zupelli ha un valore solamente relativo. «Il comunicato — dice il giornale — non è che una soddisfazione data all'on. Rubini il quale aveva veduto mettere in dubbio il suo patriottismo da qualche giornale amico del Gabinetto. Però il patriottismo non c'entra nella questione; si tratta invece di una questione di metodo di finanza, a proposito del quale esiste un dissidio non fra l'on. Rubini e il gen. Zupelli, ma bensì fra l'on. Rubini e l'intero Gabinetto.

«Concludendo — termina l'*Idea Nazionale* — il dissidio fra l'on. Rubini ed il generale Zupelli può ritenersi composto soltanto nel senso che tutto il Gabinetto è d'accordo col generale Zupelli e non intende di considerare come una questione politica il «temperamento» Rubini. Questa e non altra è la verità dalla quale è lecito derivare che l'on. Rubini è un ministro assolutamente fuori di posto».

La vera causa del dissenso

Roma, 30, notte.

Sono in grado di dirvi che sinchè a palazzo di via XX Settembre fu il generale Grandi, regnò il massimo accordo tra il Ministro del tesoro e il Ministro della guerra. L'on. Rubini smentendo la sua fama concedeva tutto ciò che il suo collega gli andava chiedendo, senza la minima discussione. Egli si era limitato a chiedere ed aveva ottenuto che di volta in volta gli fosse mandata insieme alla richiesta dei fondi la lista particolareggiata degli acquisti da fare e ciò unicamente per regolarità di amministrazione. Così senza la minima discussione nel merito delle frequenti richieste l'on. Rubini accordando al ministro Grandi tutto ciò che questi andava chiedendo, arrivò, calcolando anche i pochi milioni richiesti dal Ministro della Marina, alla erogazione di circa «790 milioni» per la preparazione militare. Successo al generale Grandi il generale Zupelli, questi fece di botto una richiesta che parve esagerata al Ministro Rubini, anche perchè con essa si voleva provvedere a bisogni futuri, per i quali ogni erogazione pareva intempestiva. Da ciò la discussione — la prima — tra il Ministro della guerra e il Ministro del tesoro, discussione dalla quale sono venute fuori le voci di dissenso e la minaccia di dimissioni da una parte e dall'altra.

La verità sull'incidente attuale è questa: L'on. Rubini è un amministratore, diciamo la parola, avaro in tempi di pace. Ora che l'Europa è in guerra e l'Italia deve armarsi ha completamente rallentati i cordoni della borsa. Infatti il nuovo Ministro della guerra ha già avuto in pochi giorni non meno di «400 milioni». Se riflettete che sinora il tesoro ha dato per la preparazione militare circa «un miliardo e 200 milioni di lire» bisogna convenire che l'on. Rubini è davvero irriconoscibile. Ma per quanto trasformato, non ha potuto fare a meno di sollevare al Consiglio dei ministri il problema di ricuperare le grandi somme che viene ora erogando.

— Spendiamo — egli dice — tutto ciò che occorre per la preparazione militare, ma non chiudiamo gli occhi dinanzi al problema delle nuove entrate. Altrimenti prepareremo brutti giorni allo Stato e al paese. E' vero che adesso c'è il torchio, ma non si può andare avanti sempre col torchio.

G.

L'amm. Patris in nome dell'Italia prende possesso di Sasseno

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

VALLONA, 30, ore 13,55 (Urgenza).

OGGI, ALLE ORE UNDICI E QUARANTACINQUE, UNA COMPAGNIA DA SBARCO DELLA R. N. «ETNA», COMANDATA DAL TENENTE DI VASCELLO CALDERARA, E' SBARCATA ALL'ISOLA DI SASSENO, ISOLA CHE PROTEGGE L'IMBOCCO DELLA BAJA DI VALLONA. POCO DOPO SBARCAVA ANCHE IL CONTRAMMIRAGLIO PATRIS. ALLE QUATTORDICI E VENTI LA BANDIERA D'ITALIA VENIVA SPIEGATA SUL PICCO PIU' ALTO DELL'ISOLA ED IL CONTRAMMIRAGLIO PATRIS DICHIARAVA DI PRENDERE POSSESSO DI SASSENO IN NOME DELL'ITALIA.

MARIO BASSI.

Il tricolore issato sul monte Vittoria

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

Vallona, 30, ore 19.30.

L'isola di Sasseno, custode e protettrice della baja di Vallona, è italiana. Stamane, alle undici e quarantacinque, i nostri marinai sono sbarcati ed oggi, alle ore quattordici e venti, la bandiera d'Italia ha sventolato sul monte più alto dell'isola, al quale augurulmente è stato dato il nome di Monte Vittoria. Le due estremità dell'isola già erano state nominate Punta Vittorio, quella a nord, e Punta Elena, quella a sud.

L'ordine dell'occupazione dell'isola, per quanto mi consta, è giunto stanotte al tocco. Stamane, il contrammiraglio Patris scese a terra, a Vallona, e si recò a restituire la visita al console austriaco. Dopo tornò a bordo della Dandolo ed alle dieci e quaranta trasbordò sul cacciatorpediniere Dardo. L'insegna del comando ammainata sulla Dandolo fu issata sulla Dardo e questa partì immediatamente per l'isola di Sasseno. A breve distanza la seguì la torpediniera Pallade, giunta qua in questi giorni. Insieme coll'ammiraglio ebbero l'autorizzazione di imbarcare sulla Dardo anche i giornalisti presenti a Vallona. Noi, così, potemmo assistere a tutta la presa di possesso dell'isola.

Attraversammo nella sua profondità tutta la baja di Vallona, lungo, come è noto, poco più di dieci miglia. Era una mattina deliziosa, di calma serena, di fulgido azzurro. Nella baja il mare si stendeva in pace, senza una increspatura, ed aveva riflessi lucidi di argento. Davanti a Sasseno, cui giungemmo dopo circa mezz'ora di rapida navigazione, nei pressi della baja di San Nicolò, trovammo l'Etna. La Calabria l'avvistammo al largo, sul mare aperto, che incrociava davanti all'imbocco nord della baia.

Sul ponte dell'Etna era schierata la compagnia da sbarco; al fianco della nave attendevano tre imbarcazioni rimorchiate da una lancia a vapore. Davanti a noi l'isola di Sasseno elevava il profilo dei suoi tre monti ripidi, non vestiti di altra vegetazione che l'erba di vasti pendii prativi chiazzati e scabri qua e là di roccia grigia.

La compagnia da sbarco dell'Etna, comandata dal tenente di vascello Calderara, il famoso aviatore, il quale da oggi ha lasciato l'areoplano ed è stato assunto a comandante militare di Sasseno, prese posto nelle tre imbarcazioni che attendevano. Dieci minuti dopo, alle undici e quarantacinque precise, i primi marinai prendevano terra e con essi scendeva il comandante Ciano, capitano di fregata, sottocapo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Patris. Poco dopo sbarcava dalla Dardo lo stesso ammiraglio Patris insieme col suo aiutante di bandiera tenente di vascello Debenedetti.

MARIO BASSI.

Il maltempo

Un uragano a Savona

Danni ingenti - Alcuni feriti

Savona, 30, notte.

Questa notte un violentissimo vento di libeccio aveva reso il mare straordinariamente ingrossato e nelle ore pomeridiane di oggi assunse il carattere di una impressionante mareggiata, la quale andò questa sera aumentando sempre più col raddoppiare dell'irruenza del vento. Verso le 18, la pioggia, che da tre giorni cade abbondante, scese con impeto, accompagnata da frequenti scariche elettriche. L'uragano durò circa mezz'ora, fra lo scoppio della folgore, il sibilo del vento e il fragore cupo e impressionante delle onde infuriate. Ad un certo momento, si spense la luce elettrica, cosicchè la città rimase immersa nel buio, mentre la furia del vento andava spezzando vetri e fanali, sbattacchiando porte e finestre, gettando il panico nella popolazione, tuttora sotto l'impressione delle scosse di terremoto degli scorsi giorni.

La mareggiata produsse qua e là danni ingentissimi. Allo stabilimento della Siderurgica le onde asportarono completamente il binario per il trasporto dei materiali, nonchè tutta la palizzata nuova in ferro per oltre 300 metri di lunghezza, che era stata costruita appunto per evitare le conseguenze delle mareggiate. Alla Società Italo-Americana dei petroli i marosi abbatterono il grosso muraglione posto a fronte della spiaggia, invadendo i serbatoi, cosicchè si dovettero sospendere senz'altro i lavori. Non appena il vento e il mare lo permetteranno, si procederà alla verifica nell'interno dei grandiosi serbatoi per accertare l'entità di danni, che sarebbero ingentissimi. Allo stabilimento della Ditta Servetta una gran parte degli attrezzi in ferro, legname, ecc., venne asportato dalle onde. La terrazza a mare dello stabilimento balneario Wanda minaccia di crollare, essendo stati scalzati e trascinati sulla spiaggia i blocchi delle fondamenta. Alla Centrale elettrica Nasti, situata sul corso Cristoforo Colombo, l'infuriare del vento ha scoperchiato completamente il tetto del fabbricato, rovesciando il materiale cosicchè alcuni operai rimasero feriti. Essi vennero trasportati all'ospedale, dove furono medicati. Fortunatamente nessuno è in grave condizione.

I marosi trascinano grossi tronchi d'albero e altri legnami. Si avvalora l'opinione dei nostri marinai, che sia l'odierno fenomeno la coda di un ciclone marino scatenatosi per tutto il Tirreno. Tutte le navi ancorate nel nostro porto dovettero trasportare gli ormeggi.

Temendo che in qualche punto dell'alta valle del Bormida le piogge incessanti la avessero fatto straripare, ho cercato di avere da diversi paesi di quella valle notizie, ma il telefono non funziona per i guasti lungo la linea. Il treno diretto che doveva giungere da Torino alle 19,54, sino al momento in cui vi telefono non è ancora giunto. Ho potuto sapere che trovasi fermo alla stazione di Sale Langhe. Non giungono finora notizie di disgrazie. Il tempo pessimo continua.

Violenta mareggiata a Genova

Genova, 30, notte.

Da stamane imperversa una violentissima mareggiata. Le onde si elevano ad una altezza straordinaria ed oltrepassano i moli. I piroscafi dovettero rinforzare i loro ancoraggi. La ferrovia del Telfer è interrotta, essendo sbattuta dalle onde. Diversi galleggianti affondarono. Il Comitato esecutivo del Consorzio del Porto sospese la riunione, rinviandola ad altro giorno. Il presidente comm. Ronco, ed altri membri si recarono alle Calate per impartire le opportune disposizioni. Non si segnalano disgrazie. Il tempo continua pessimo.

Forti nevicate nelle vallate ossolane

Domodossola, 30, notte.

Si segnala eccezionali nevicate in tutte le vallate ossolane. A Craveggia la neve raggiunse cinquantacinque centimetri; a Iselle quaranta; a Briga e a Domodossola piove da martedì ininterrottamente. La neve è prossima. L'osservatorio meteorologico Rosmini registrò nel mese corrente quattordici scosse di terremoto.

Velieri in pericolo

Savona, 30, notte.

Apprendo ora che in più punti sono straripati il Bormida ed il Tanaro allagando le campagne. E' impossibile conoscere la gravità dei danni, nè si può sapere se vi siano disgrazie di persone. Il semaforo di Capinoli segnala richieste d'urgenti soccorsi per velieri di piccolo saboleggio in pericolo.

Il Bormida è straripato allagando le campagne

Alessandria, 30, notte.

Da tre giorni piove ininterrottamente. Il Bormida ha straripato nel territorio oltre il sobborgo Cristo, verso Castellazzo Bormida, nella località denominata Maddalena, allagando le campagne e mettendo in serio pericolo diversi cascinali isolati lungo l'argine. Sul luogo, per il servizio di salvataggio, si sono recati i pompieri, diversi funzionari di Pubblica Sicurezza ed alcuni carabinieri col capitano dei carabinieri.

Al momento in cui vi telefono la pioggia continua. Anche il Tanaro è notevolmente ingrossato.

Il Tanaro in piena

Asti, 30, notte.

In seguito alle piogge torrenziali di questi giorni, il Tanaro si è notevolmente gonfiato e la piena è in continua crescita. All'ora in cui telefono, il livello del fiume raggiunge un'altezza minacciosa. Se la pioggia continua, si teme imminente uno straripamento. Il maltempo non accenna a cessare.

Nel Veneto

Venezia, 30, sera.

Il maltempo continua in quasi tutto il Veneto. In molte località a causa della pioggia torrenziale che da due giorni cade quasi ininterrottamente, le campagne sono sotto acqua. Si ha da Longarone che il Maè ingrossato scende assai violento. Il Vajont si è ormato un letto grandissimo e scorre turbolento. Il Piave si è gonfiato oltremodo e tutti i proprietari di segherie hanno interrotto le comunicazioni chiudendo i canali che dànno l'energia alle seghe. La posta che da Longarone parte alle 6 per portarsi a Soldoulo non potè proseguire e il procaccia dovette procedere a piedi essendo anche in qualche punto abbattuta la strada. La corriera che fa il servizio postale da Fusine a Longarone e che doveva giungere a Longarone ieri mattina alle 9 è giunta alle 15 1/2 e quella che doveva arrivare alle 16, essendo ancora maggiormente interrotte le comunicazioni con la vallata soldana, non è arrivata.

Qui non si hanno notizie di disgrazie cagionate dalla tempesta che si è scatenata nel nostro golfo. Si ha notizia soltanto che ieri sera il comandante del trabaccolo *Nita*, sig. Domenico Penso, telefonava da Cava Zuccherina di trovarsi col suo veliero sulla spiaggia di Cortellazzo e invocava soccorso. Egli dovette rifugiarsi nelle nostre acque a causa delle mine galleggianti trovate mentre navigava.

Il Penso veduta l'impossibilità di toccare le coste dell'Istria diede il segnale di soccorso a una nave austriaca, la quale si limitò ad avvertirlo di non avvicinarsi alla costa. Quindi da San Martino al Quarnero prese la rotta per Venezia. Il maltempo non gli ha permesso di raggiungere la mèta e per la salvezza comune dovette rifugiarsi in quella spiaggia.

La guerra nelle Colonie

La ribellione boera

Londra, 30.

Un comunicato ufficiale dice: « Il 25 ottobre un nuovo gruppo di centiquattro ribelli si è arreso agli esploratori sud-africani. Le truppe a cavallo sud-africane che sono alla ricerca delle pattuglie ribelli hanno fatto sette prigionieri e hanno ucciso un ribelle e ferito un altro.

« Un centinaio di ribelli si sono recati a Onderste Doorns e hanno fatto sottomissione senza combattere. Fra i ribelli si trovano un capitano e due tenenti. Le truppe sud-africane contano d'impadronirsi di altri centoventi ribelli nella stessa regione ».

Si annuncia ufficialmente che il generale Hertzog ha lasciato Bloemfontein sperando d'incontrare i capi-ribelli e consigliare alle loro truppe di ritornare alle loro guarnigioni. Finora il generale Hertzog non è riuscito ad incontrare nè il generale Dewet nè il signor Conroy, membro del Consiglio provinciale e capo dei ribelli.

A sua volta l'Agenzia Reuter ha da Capetown: «Merriman, uno dei capi dell'opposizione boera al Parlamento dell'Unione e già primo ministro della Colonia del Capo, ha pronunciato un vibrato discorso contro la ribellione: «Nessuno — egli ha detto — che possegga la sua piena ragione poteva immaginare che i tedeschi giungessero a spendere denaro e a fornire uomini per aiutare il ristabilimento del vecchio Vierkleur, dello stendardo, cioè, della repubblica del Transvaal. Il vecchio stendardo sarebbe stato forse nuovamente inalberato, ma sopra di esso sarebbe sventolata la bandiera francese. Maritz ha issato il Wierkleur a Kakamas, ma dopo alcuni minuti questo è stato sostituito con la bandiera tedesca. Se il paese non fosse una repubblica sarebbe per lo meno la migliore imitazione di essa, esistente nell'Impero britannico sarebbe realmente un commonweakth sostenente l'idea comune della ribellione e accordante la stessa giustizia e la stessa protezione a tutti.

«L'incidente avvenuto è stato una ribellione disperata, poichè i ribelli non avevano alcun motivo da invocare per battersi, al infuori dell'accordo in base al quale il governo libero sarebbe stato sostituito con l'ideale tedesco. Il dovere preciso dei cittadini è di dare pieno appoggio al Governo».

L'oratore ha soggiunto che non sono trascorse 48 ore da quando strinse la mano al generale Botha, il quale si recava in campagna contro i ribelli. Avendogli espresso il suo dispiacere, rilevando che la vita aveva troppo valore per essere posta in pericolo, Botha rispose, profondamente commosso, che non poteva chiedere al suo popolo di entrare in conflitto coi propri compatrioti se non si fosse messo personalmente alla loro testa.

L'istruttoria per la fuga del sommergibile "43,,

Spezia, 30, notte.

Stamane il giudice istruttore presso il Tribunale di Sarzana, avv. Pagano, interrogò molti testi per il procedimento a carico dei direttori della «Fiat-San Giorgio» presunti responsabili della fuga del sommergibile «43». Inoltre, diede al primo tenente di vascello Aldo Cavallazzi, da sciogliere il seguente quesito: «Se gli apparecchi subacquei installati a bordo del sommergibile «43» possano servire per lancio di siluri usati dalle marine italiana, russa, belga, francese e inglese.

La linea Pinerolo-Bricherasio-Torre Pellice-Barge riscattata dallo Stato?

Pinerolo, 30, notte.

Da fonte che ritengo bene informata, ho appreso che fra l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Società privata concessionaria, è stato raggiunto l'accordo per il riscatto della ferrovia Torino, Bricherasio, Torre Pellice, Barge. L'accordo, anzi, sarebbe già stato tradotto, sempre a quanto mi si dice, in una stipulazione scritta. Esso dovrebbe costituire il primo passo alla pratica per l'elettrificazione di tale linea in prosecuzione di quella di Torino-Pinerolo, ora in corso di sistemazione per lo impianto della trazione elettrica e che, a quanto si afferma, sarebbe inaugurata il 1.o maggio 1915. Di questa notizia, però, non ho ancora avuta alcuna conferma ufficiale.

Due spacciatori di biglietti falsi arrestati nel Novarese

Novara, 30, notte.

In questi giorni, dopo lunghe e pazienti indagini, venivano scoperte le fila di una vasta associazione di spacciatori di biglietti falsi da 5, 50 e 100 lire. Sui mercati di Novara, Varallo, Trecate, Vigevano, ecc., da molto tempo si lamentava la comparsa di tali biglietti, perfettamente. Numerose erano le vittime degli audaci spacciatori, i quali impunemente continuavano nelle loro gesta, malgrado l'attiva vigilanza di infinite guardie di P. S. sguinzagliate alle loro calcagna. Gli arresti, avvenuti giorni or sono a Varallo, di un certo Gaudenzio Millino, e a Trecate, di un suo fratello a nome Pietro, mise l'Autorità sulla buona via per rintracciare gli altri componenti l'associazione. Vennero, infatti, trovate nelle tasche degli arrestati pacchi di biglietti falsificati con tal cura da poter essere ingannati i più provetti cassieri delle grandi banche. La Autorità continuano le loro attive indagini e mantengono perciò un naturale riserbo.

Mediatore aggredito e derubato da quattro falsi carabinieri

Asti, 30, notte.

Stamane, certo Agostino Martinetto, fu Carlo, mediatore, di anni 60, da Vigliano d'Asti e dimorante alla frazione Caniglie, del nostro Comune, si è recato in Questura a denunziare un grave fatto occorsogli ieri sera. Secondo il suo racconto, egli, transitava verso le ore 19 nei pressi di Borgo San Lazzaro, dalla parte in cui il corso Casale si incontra con via Volta, ed era diretto in città, allorchè da un'osteria vicina vide uscire quattro individui, che subito si diedero a seguirlo. Poco dopo, avvicinatiglisi, approfittando dell'oscurità e dell'acqua, che scendeva a catinelle, gli si posero ai fianchi, due per parte, invitandolo in nome della legge a fermarsi ed a far vedere le proprie carte. Il disgraziato, che è anche cieco da un occhio, cercò di rendersi conto con chi avesse a che fare, ma, essendosi i quattro malandrini affrettati a dichiarare che essi erano carabinieri in borghese in perlustrazione, senza aggiungere verbo estrasse di tasca il portafogli per togliere le carte di identificazione. Allora, uno dei falsi carabinieri con mossa rapida glielo strappò di mano, dandosi quindi con gli altri alla fuga. Il portafogli conteneva 136 lire. Il poveretto finalmente capì ogni cosa, e, riavutosi dallo stupore e dallo spavento, tornò a casa sua. Per tutta la giornata di ieri rimase a letto, solo oggi si recò a sporgere denuncia della brutta avventura toccatagli. I quattro lestofanti sono attivamente ricercati.

Soldato torinese condannato per aver percosso un caporale

Firenze, 30, notte.

Davanti al nostro Tribunale Militare è comparso oggi il soldato dell'81.o reggimento fanteria, Umberto Vigliero, del Distretto di Torino, per rispondere di insubordinazione con vie di fatto. Il 7 luglio scorso, nella Caserma di Borgo Ognissanti, il Vigliero lamentandosi di avere avuto poco vino, strappò di mano al caporale Mottola Antonio la gavetta di lui, piena di vino, e gliela buttò per terra. Inoltre, afferrò il superiore per la giubba, e, dopo averlo scosso con agitazioni, lo colpì al torace con pugni. Il Vigliero è dipinto come un essere irriducibile. Fu già, infatti, condannato altre volte dal Tribunale di Torino per furto ed estorsione. L'avvocato Baccio chiese tre anni e due mesi di reclusione militare. Dopo la difesa del l'avvocato Salone, il Tribunale condannò il Vigliero a due anni ed un mese di reclusione militare.

La battaglia in Fiandra combattuta con l'acqua e col fuoco

I tedeschi respinti oltre l'Yser

Preparativi per la ritirata nel Belgio -- Evidenti segni di stanchezza delle truppe germaniche
Anversa, abbandonata dalla guarnigione, serve da base ospedaliera.

(Servizio speciale della "STAMPA")

L'inondazione
costringe i Tedeschi a ripassare il fiume

PARIGI, 30.

All'estrema sinistra inondazioni compiute dall'esercito belga nella valle inferiore dell'Yser hanno costretto le forze nemiche che avevano passato questo fiume a ripiegare. Esse sono state violentemente cannoneggiate dall'artiglieria belga e francese.

Durante il loro movimento di ritirata i tedeschi hanno tentato ieri violentissimi contrattacchi sui Corpi d'esercito francesi e britannici che progredivano a nord-est e ad est di Ypres. Alla fine della giornata le nostre truppe avevano tuttavia continuato il loro movimento di avanzata nelle direzioni che erano state loro assegnate e presi varii punti di appoggio.

Le truppe britanniche assalite in parecchi punti al nord di La Bassée in forze superiori hanno ripreso energicamente la offensiva e riconquistato largamente il terreno ceduto al nemico.

Su parecchi altri punti della loro linea di combattimento esse hanno parimenti respinto gli attacchi dei tedeschi, facendo loro subire perdite importanti.

Sul resto del fronte nessuna azione di insieme, ma offensive parziali da parte nostra e da quella del nemico.

Abbiamo progredito quasi ovunque, specie dinanzi ad alcuni villaggi tra Arras ed Albert, sulle alture della riva destra dell'Aisne, a valle di Soissons e da una parte e dall'altra della Mosa, a nord di Verdun.

Ecco il comunicato delle ore 23:

In Belgio nulla di nuovo da segnalare.

Le ultime notizie dalla regione di Nieuport-Dixmude recano che alla nostra ala sinistra il nemico ha diretto violenti attacchi contro il fronte delle truppe britanniche, e sulle due rive del canale di La Bassée senza ottenere alcun successo.

Vi è stata una recrudescenza di attività nella regione di Hollebeke, in quella delle alture della Mosa, a sud di Prunay, e nella Woevre.

Come si era rilevato dai precedenti comunicati, gli alleati hanno ottenuto sull'Yser il risultato di far fallire gli attacchi tedeschi; ma conservando di quella parte una attitudine difensiva, che oggi risulta più spiccata coll'annunzio delle inondazioni ivi praticate. E ciò si comprende: poichè su quell'ala estrema, lo scopo principale degli alleati era quello di coprire materialmente l'obbiettivo avversario rappresentato dai posti di Dunkerque e Calais. Era essenzialmente ad un obbiettivo territoriale che i tedeschi miravano colà, obbiettivo che aveva notevole importanza nella situazione generale, ma che non poteva avere una ripercussione decisiva sulla situazione strategica degli eserciti avversari. In relazione quindi a tale importanza sembra doversi limitare l'apprezzamento del risultato degli alleati e dell'insuccesso tedesco

Il comunicato tedesco

Attacchi continuati con successo

BERLINO, 30, notte.

Il Grande Quartiere Generale comunica in data di oggi, ore 10 mattino:

I nostri attacchi al sud di Nieuport e ad est di Ypres furono continuati con successo; furono prese otto mitragliatrici, fatti prigionieri duecento inglesi.

Nelle Argonne, le nostre truppe si impadronirono di parecchi blockhauses e di punti di appoggio.

A nord-ovest di Verdun, i francesi attaccarono senza successo.

Pel resto, la situazione ad ovest e sul teatro orientale, nulla di nuovo.

Il comunicato dell'Ammiragliato
sull'azione delle navi inglesi
L'inefficace opposizione dei grossi pezzi tedeschi

LONDRA, 29, notte.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

La flottiglia navale britannica continua a sostenere l'ala sinistra degli alleati. Dal mattino del 27 ottobre il fuoco dei pezzi da 12 pollici bombarda le posizioni e le batterie tedesche. I rapporti ricevuti dal continente attestano gli effetti e la giustezza dei tiri nonchè il disturbo che si reca così al nemico. Il fianco degli alleati si trova così completamente sostenuto.

Ieri e ieri l'altro i tedeschi hanno condotto grossi pezzi ed hanno vigorosamente risposto al fuoco della flottiglia, ma le nostre navi non hanno subito che avarie superficiali e insignificanti. Oggi, l'opposizione è virtualmente cessata e i puntatori di marina sembrano aver stabilita la loro superiorità.

Le nostre perdite sono state assai lievi, tuttavia una granata è scoppiata sulla cacciatorpediniera « Falcon » uccidendo un ufficiale e otto marinai, e ferendo un ufficiale e quindici marinai. Il « Brilliant » ha avuto un morto e parecchi feriti; il « Rinaldo » otto feriti.

I sottomarini tedeschi hanno pure tentato di attaccare la flottiglia, ma questa con protetta da cacciatorpediniere.

Preparativi tedeschi
per la ritirata dalla frontiera franco-belga

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, notte.

Un telegramma, giunto oggi dall'Aja, asserisce che i combattimenti intorno ai canali dell'Yser sono continuati asprissimi, fino a ieri. I Tedeschi sono riusciti parecchie volte ad attraversare i canali, ma altrettante volte sono stati respinti. Centinaia di elmi, di mantelline tedesche, galleggiano sulle acque dell'Yser. La battaglia probabilmente è delle più terribili che si ricordino nella storia. Ma da ieri ad oggi le cose sono alquanto mutate. A quant'ombra, da ieri, il fuoco dell'artiglieria tedesca nella regione dell'Yser è diminuito di intensità; gli attacchi si fanno più rari. Pare che il nemico si senta esaurito e non pensi più a prendere l'offensiva. A quanto si può arguire da tali indizi, i tedeschi si preparano a un periodo di attesa. Le truppe di rinforzo, di cui è stato segnalato il passaggio a Gand ed a Bruxelles nei giorni scorsi, permetteranno ai Tedeschi di tentare un nuovo sforzo?

Secondo i corrispondenti dei giornali inglesi, bisogna ammettere che il nemico si prepara a una prossima ritirata. I tedeschi cercano di guadagnare il tempo necessario per prepararsi alla difesa e per compiere una ritirata ordinata. Secondo i giornalisti inglesi, pare che i Tedeschi scavino delle trincee fra Gand e Bruxelles. Della truppa è stata inviata in direzione di Bruxelles per vegliare alla sicurezza delle vie di comunicazione. La strada da Anversa a Gand è ingombra di automobili. Oltre diecimila feriti sono stati allontanati dalla regione Nieuport-Dixmude e sono stati avviati in direzione di Gand. I lavori per il restauro dei ponti sulla Schelda sono stati sospesi. Gli operai che erano stati incaricati di tale lavoro sono stati rimandati in Germania. Lo stesso può dirsi degli operai che erano stati fatti venire in questa regione per riparare le ferrovie belghe.

Un altro fatto che sembra confermare le intenzioni dei Tedeschi di ritirarsi è che essi fortificano la regione nord della Fiandra.

I Tedeschi fanno dei grandi piani, ma quando stanno per attuarli, si trovano dinanzi a qualche ostacolo imprevisto, che manda a monte i loro progetti. Uno dei piani tedeschi consisteva nel precipitarsi su Dunkerque, su Boulogne, che nell'intenzione dei Tedeschi dovevano servire come base per le operazioni contro l'Inghilterra. Ora questo piano sembra destinato al fallimento.

Un ufficiale inglese, interrogato su tale progetto tedesco, ha detto: « Bisogna anzitutto convenire che nei progetti tedeschi ha grandissima parte la fantasia, specialmente fantasia della stampa tedesca. Si è sentito parlare di Zeppelin tanto potenti da distruggere d'un sol colpo tutte le fortificazioni nemiche, si è sentito parlare di Mar del Nord, di Passo di Calais ingombri di mine potentissime, di sottomarini infiniti, che avrebbero dovuto attaccare le navi inglesi. Si potrebbe quasi parlare di cannoni di una portata incredibile, che dalle coste francesi raggiungano le coste inglesi....

« Le intenzioni sono ottime; ciò che è difficile per i nostri avversari è passare dalla teoria alla pratica. Non bisogna dimenticare che noi non siamo persone tali da lasciarci assalire senza difenderci; possediamo anche noi dei sottomarini, abbiamo anche noi dei cannoni potentissimi, che non cercano di meglio che misurarsi coi cannoni tedeschi.

« Quanto al porto di Anversa, di cui si è molto parlato come di una futura base navale della Germania, non bisogna dimenticare che questo porto è dominato da Flessinga; il che merita qualche considerazione, perchè vi sono a Flessinga delle buone corazzate guardacoste; inoltre vi sono delle mine disseminate ovunque, di modo che i porti belgi difficilmente possono servire alle mire tedesche sul mare ».

C. RAGAZZONI.

La guarnigione di Anversa
abbandona frettolosamente la città
in marcia verso il sud

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 30, notte.

Poichè manca qualsiasi informazione diretta, personale e dettagliata sulle operazioni nel Belgio e a Lilla, siamo costretti a raccogliere e a tener conto delle voci più disparate che vengono in maggior parte dall'Olanda. E tutte hanno la stessa intonazione: assicurano, cioè, che i Tedeschi operanti nella Fiandra e nella Francia settentrionale hanno definitivamente perduta la partita, che essi sono in ritirata su tutta la linea senza alcuna speranza di rifarsi.

Le notizie raccolte in Olanda sono le seguenti: Un corrispondente del Daily Chronicle telegrafa da Amsterdam che i Tedeschi nel Belgio sono stati ovunque respinti e che la ritirata generale è cominciata. Un gruppo di soldati franco-inglesi, fatti prigionieri, furono condotti a Bruges. Entrando nella città, essi si mostravano allegrissimi e gridavano: Viva la Francia! viva il Belgio! viva l'Inghilterra! Ciò vuol dire che la grande battaglia era stata praticamente vinta dagli alleati. Sembra ormai che ogni fiducia sia stata perduta dalle schiere tedesche, le quali cominciano a riconoscere di essere state battute.

Un altro corrispondente del Daily Chronicle dalla stessa città invia le seguenti notizie sulla situazione ad Anversa. Tutto fa credere che la permanenza dei tedeschi in Anversa debba essere assai breve. Un incidente tipico ne dà sicura garanzia: quando gli ultimi ufficiali tedeschi di fanteria lasciarono la città, martedì, fu notato che le bandiere tedesche erano misteriosamente scomparse dal Palazzo municipale e dalla chiesa di Notre Dame, e che erano già state sostituite con bandiere belghe. Gli ufficiali tedeschi, a questa osservazione, scossero le spalle e risposero che avevano cose ben più importanti da pensare; ma subito dopo, essi lasciavano Anversa, con la retroguardia, diretti verso il sud.

Pertanto, soltanto qualche centinaio di uomini della territoriale occupano la città, poichè l'ultimo contingente navale è partito ieri mattina. Questo grande esodo militare avvenne in ferrovia. Numerose truppe presero posto nei treni ferroviari, altre partirono in bicicletta, dopo una inesorabile requisizione generale di velocipedi e di motociclette in tutte le case della città.

Uno Zeppelin passò ieri su Anversa navigando verso il sud. La partenza della guarnigione fu così affrettata che i Tedeschi partirono senza prendere nè distruggere i cannoni e le munizioni da bocca e da fuoco lasciate dai Belgi nei quattro forti, e rimanendo sospese le riparazioni che i Tedeschi avevano cominciato nelle strade dei dintorni, rovinate dal fuoco dell'assedio. Malgrado che Anversa sia una sprovveduta di truppe, essa è, per tanto, sempre alla mercè dei Tedeschi, i quali si servono della città come di una grande base ospedaliera nella quale arrivano ininterrottamente lunghe colonne di feriti.

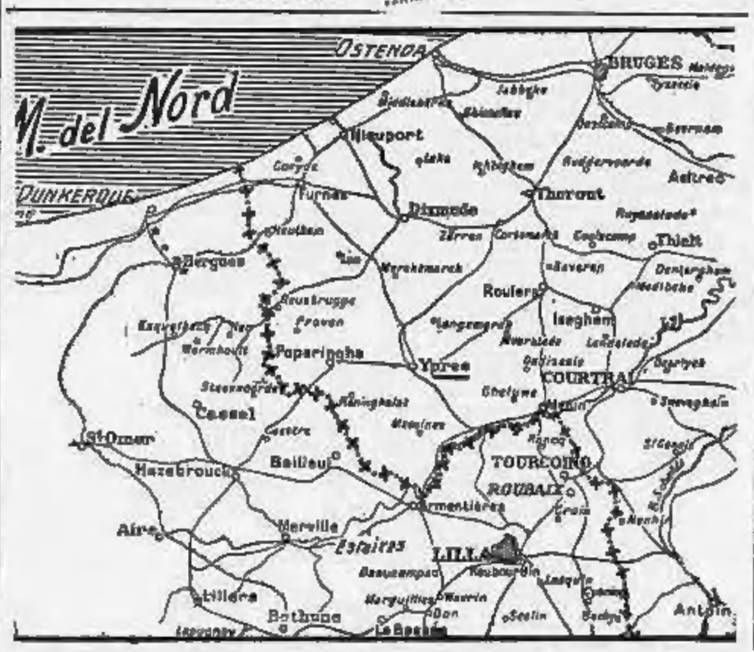
MARCELLO PRATI.

Combattimento meno violento sull'Yser
Un proclama di Re Alberto

Amsterdam, 30, sera.

Mandano da Sluis che la situazione è calma sulle due rive dell'Yser. Il combattimento continua, ma è meno violento. I feriti trasportati a Bruges sono meno numerosi; la resistenza delle truppe belghe supera ogni aspettazione. I Tedeschi affacciano la possibilità di una ritirata e scavano trincee dietro Nieuport.

Re Alberto ha lanciato un proclama esprimente la sua convinzione che l'esercito belga, grazie ai volontari e alle nuove reclute, sarà ricondotto ai suoi antichi effettivi. Si aggiungerà che 30.000 soldati belgi stanno per imbarcarsi.



La giornata culminante della battaglia
La distesa dei cadaveri e il rigurgito dei feriti

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

DALLA FRONTIERA BELGA, 28.
(Telegrafato da Londra).

L'esercito tedesco che voleva aprirsi un passaggio per Calais, è ora in ritirata: una ritirata sfracellante e disordinata.

La grande battaglia sulla costa raggiunse il punto culminante stamane. Per giorni e notti consecutivi, la lotta per la padronanza della costa è continuata feroicissima. L'offensiva tedesca è fallita per esaurimento, dopo molti e disgraziatissimi attacchi, in seguito ai quali gli Alleati han dato essi l'assalto al nemico, un assalto furibondo e fortunato. Dinanzi al vigore degli Alleati, l'offensiva germanica perdette ogni efficacia. Le baionette della fanteria inglese vinsero le ultime resistenze cacciando i tedeschi dalle trincee dove stavano rintanati da una settimana, e così il nemico fu spinto indietro per sei miglia verso Ostenda.

Nel pomeriggio, dopo l'atroce lotta del mattino, è regnata una relativa calma. Ma tutt'intorno, tra i due eserciti i cadaveri giacciono insepolti e i feriti sono abbandonati là dove caddero. Tutto ciò ad indicare che le legioni tedesche sono esaurite dalla lotta. Attualmente, una parte dell'esercito è ritornata ad Ostenda. Tanto Ostenda che Bruges sono piene di feriti; del resto tutte le principali città belghe in questo momento sono vaste ancore di ospedali.

In questi ultimi giorni sono stati fatti dei tentativi di trasportare dei feriti da Bruges e da Ostenda a Bruxelles; ma i mezzi di trasporto sono insufficienti al compito. I soldati feriti nei combattimenti degli ultimi due giorni e che vennero curati provvisoriamente negli ospedali da campo, vennero trasportati a Bruges, ma qui non vi erano più nè una casa nè un letto disponibili, e data tale mancanza di ogni comodità, questi uomini mutilati, alcuni dei quali soffrivano un'agonia straziante, vennero mandati a Bruxelles; ma molti morirono per via.

Ora fra le truppe nemiche incomincia a serpeggiare una viva apprensione e si sta preparando intensamente la principale linea della ritirata tedesca da Bruges su Gand.

H. D.

Voci di armistizi

Londra, 29.

Tutti i dispacci che giungono dal fronte di combattimento ai giornali inglesi sono improntati a un ottimismo crescente.

Corrono voci di un armistizio che starebbe per essere concluso fra i due eserciti nella zona di Ostenda: queste voci vanno diventando sempre più insistenti.

Sottomarini tedeschi
portati per ferrovia a Zeebrugge
Segnali e cannonate misteriose

(Servizio speciale della Stampa).

Amsterdam, 29.

Operazioni misteriose si svolgono lungo la costa a Knocke e al largo. Stamane avvennero segnalazioni tra la guarnigione tedesca di Knocke e una nave lontana. Più tardi si udì un cannoneggiamento sul mare che durò quasi tutta la giornata. E' proibito accender lumi nelle città della costa occupate dai tedeschi. La popolazione ha l'ordine di tenersi lontana dalla spiaggia. I telegrafi e i telefoni sono riservati alle autorità militari tedesche.

Malgrado gli sforzi dello Stato Maggiore tedesco per mantenere il segreto, trapelò ad Amsterdam la notizia del nuovo piano tedesco, che si propone di usare Zeebrugge come base per le operazioni coi sottomarini contro le flotte alleate. Zeebrugge è completamente isolata dal resto del Belgio. Le comunicazioni tranviarie sono state tagliate e le sentinelle tedesche disposte intorno al porto hanno l'ordine di tirare su chiunque tenti di penetrare nella città senza autorizzazione.

La ragione di queste precauzioni straordinarie è finalmente conosciuta. Dei sottomarini sono trasportati per ferrovia a Zeebrugge, donde essi cercheranno di silurare le navi inglesi che bombardano le forze tedesche lungo la costa. La notizia è trapelata per la loquacità degli ufficiali tedeschi, che scoppiano di gioia, credendo assicurato il successo del nuovo piano.

Si afferma che i tedeschi si preparano a svolgere qualche cosa di nuovo anche nel sud-ovest, poichè il comando ha intimato il divieto di viaggiare al sud della linea Mariakerke-Bruges alla popolazione civile. Nessun lasciapassare è concesso. Si prevede che presto Anversa sarà riaperta alla navigazione, poichè si è riusciti a liberare il passaggio dalle mine fino alla foce.

Le segnalazioni
annunziate anche da Berlino

Berlino, 29, ore 23.

Si ha da Senlis, un luogo posto ai confini sulla costa olandese, che la scorsa notte, alle 4, un faro luminoso dal mare proiettò luce sulla coste presso Knocke, quindi si udì al nord un lungo tuonare di cannone che durò tre quarti d'ora, come se si trattasse di un breve combattimento navale. Nel pomeriggio apparve una nave da guerra nella direzione di sud-ovest. Le scorte tedesche avvisarono subito i loro ufficiali, ma la nave disparve poco dopo.

P. R.

Una grande ondata di ottimismo
passa sull'Inghilterra

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 30, ore 2.

Nei circoli meglio informati si aveva preannunciata la pubblicazione di un comunicato ufficiale che avrebbe dato delle notizie estremamente importanti e soddisfacenti per la causa degli alleati. Il comunicato manca ancora, ma è validamente sostituito da un comunicato belga che il Presse Bureau ha pubblicato e che descrive la situazione in Fiandra come soddisfacentissima, ed anche da una grande ondata di ottimismo che passa ora sulla nazione, sulla stampa e sui circoli ministeriali.

In Inghilterra si crede ora che gli avvenimenti militari in Francia e nel nord della Francia non avrebbero potuto svolgersi in modo migliore per le forze alleate. I tedeschi fecero uno sforzo supremo per avanzare almeno fino a Calais allo scopo di riparare al fallimento assoluto della loro avanzata su Parigi. Si dimostra qui la convinzione precisa che questa seconda avventura è definitivamente fallita peggio che la prima. I tedeschi furono arrestati, decimati, demoralizzati, respinti. Furono nel Belgio messi nel terribile pericolo di un disastro irreparabile. Sono alla vigilia di veder tagliata la loro ala destra fra Nieuport e Ostenda, di perdere la loro presa su tutta la costa al nord.

Questa è l'opinione generale e sicura che si esprime a Londra sulla situazione attuale nella zona decisiva del teatro occidentale. Tutte le notizie inviate dai corrispondenti la confermano chiaramente. Esse ha tutta l'apparenza di riflettere fedelmente la realtà. Tuttavia bisogna aggiungere che si attende dai tedeschi un ultimo tentativo disperato di aprirsi un passaggio in Fiandra prima che essi riconoscano perduta la partita. Questo tentativo, secondo le previsioni londinesi, avrà luogo nei prossimi giorni, ma giustamente è atteso come un semplice incidente dell'irrevocabile débacle del secondo piano tedesco già sconvolto da quanto è avvenuto finora.

Naturalmente ciò non significa ancora che i tedeschi siano già sloggiati ora da tutto il Belgio. Obbligati a riguadagnare la loro frontiera, essi si trincereranno attraverso il Belgio e lo sloggiarneli costerà innumerevoli barili di polvere. Per il momento sembra che sul campo di battaglia sia discesa una tragica calma. Dalle due parti i combattimenti si svolsero con una veemenza felina, la carneficina fu senza uguale; le armi ora prendono riposo in mezzo al carname che ci farà rabbrividire quando il velo della censura si solleverà.

MARCELLO PRATI.

Nuovi particolari
sui cannoni da 420

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 30, ore 6,5.

Poichè molto si parlò dei famosi cannoni da 42 centimetri, pubblicando a tale proposito dati fantastici, credo interessante riferirvi quanto ne scrivono le Muenchener Neueste Nachrichten, riproducendo le spiegazioni di un alto ufficiale di artiglieria tedesco. Queste spiegazioni sono attendibili, perchè vengono riportate dalla ufficiosa Norddeutsche. L'ufficiale smentisce anzitutto che i cannoni vengano manovrati da ingegneri della Casa Krupp. « Sino dal primo giorno solo gli artiglieri appartenenti all'esercito tedesco furono posti al servizio dei cannoni da 42.

Si afferma anche che i cannoni appartengono alla Casa Krupp. Ma essi anni invece furono provati dalla Commissione di artiglieria, quindi acquistati dal Ministero della guerra. Da quel tempo ufficiali e soldati vennero istruiti nel loro maneggio. Appare quindi tanto più meraviglioso il segreto mantenuto ».

L'ufficiale afferma, senza specificare altro, che la loro durata è notevole e smentisce che lo sparo dia un contraccolpo tanto violento da non permetterne l'uso che ad una certa distanza. Sulla lunghezza del tiro disse anche lungo, senza voler precisare.

P. ROSINA.

STITICHEZZA EMORROIDI
guarigione radicale con la rinomata
CASCHERINA MATTIOLI
Chiedere opuscolo gratis al
LABORATORIO CHIMICO MATTIOLI
Via Tadino, 52 - MILANO - Via Tadino, 52
11518

L'ERNIA
Il Cinto Glaser
Il cinto a molla **schiaccia l'intestino** e ne provoca lo **strozzamento mortale.** Il cinto elastico non ha forza alcuna. Il nuovo apparecchio **senza molla e senza elastico,** del signor **GLASER,** il celebre specialista di **Parigi,** immobilizza radicalmente le **Ernie enormi** chiamate **eventrazioni.** I lavoratori possono dedicarsi dal primo giorno ai lavori più faticosi.
Il cinto **GLASER** vince l'**Ernia.**
ERNIOSI, per ritrovare la forza e la salute venite a provare questo meraviglioso apparecchio all'**Istituto Ortopedico GLASER,** di **Torino, via Andrea Provana, 7,** (angolo via Maxxini, 31), **aperto ogni giorno.** 13122

Dott. E. SPELTA Medico-Chirurgo, Professore di Clinica
REUMATISMI - RICAMBIO
Organi Digerenti - Visita ore 14-16
TORINO, Via Principe Tommaso, 3 - Tel. 48-91

La Danza Macabra Europea di ALBERTO MARTINI
Serie di 12 Cartoline colorate sulla **GUERRA** (ediz. di lusso) - Inviando cartolina vaglia di **L. 1,80** allo **Stab. Longo - Treviso** si riceve franco.

GENITORI
prima di mettere un figlio in Collegio chiedete il programma del **Collegio Convitto Ungarelli** in **Bologna.** (9994

Istituto Ricaldone
ANNO XXX — Via Madama Cristina, 32 — Telef. 3-28
Liceo - Ginnasio - Istituto Tecnico (completi) - **Scuola Tecnica.** — Corsi regolari ed accelerati. Si apre col 2 Novembre. 11845

Scuola Pianistica Moderna
Via Madama Cristina, 6, p. 1°
diretta dai prof. L. Bordese - E. Vogliazzo
Insegnamento razionale e moderno del pianoforte. Preparazione degli allievi agli esami di Diploma. Corsi complementari per dilettanti. 12828

Sidol
IL PIÙ POTENTE, RAPIDO, PULITO
LUCIDO PER METALLI
SPECCHI E AFFINI
SIDOL-Co.° - Corso 22 Marzo, 39 A - MILANO

Apparecchi Fotografici "TIP"
elegantissimi, soffiette in pelle, obbiett., Anastigm Dialist 6.3, otturat. a settore. Apparecchi di Gran Marca incontestabilmente i più a buon mercato esistenti: 9 × 9 L. 60 — 9 × 12 L. 63. Chi li vede li acquista! — In vendita presso: **BIETENHOLZ e BOSIO, 19, Corso Oporto, Torino**

MOBILI LUIGI GATTI
SPECIALITÀ MOGANO MASSICCIO
GRANDIOSA ESPOSIZIONE E VENDITA - VIA CARLO ALBERTO 33 - TORINO

TENUTA CARPENETO "LA LOGGIA"
Vendita di pioppi Canadesi, pioppi tremoli, pioppi bianchi, qualità scelta assai. Per schiarimenti, Geometra Bechis, Moncalieri. c 12826

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Come il dott. Fulvio Fabbri
ex-consigliere comunale socialista a Torino
ha ucciso l'avv. Pier Eugenio Zemo

(Dal nostro inviato speciale)

Cigliano Vercellese, 30, sera.

Nella automobile che fa il servizio tra Livorno — il paese più prossimo alle linee ferroviarie — e Cigliano, ho dai membri della stessa famiglia Zemo la prima impressione sulla tragedia che ha portato la desolazione nel piccolo centro vercellese.

Nell'automobile salgono con me una signora e un signore. Un ragazzo, che veste la divisa dell'Istituto di Domodossola, è già nell'interno, in attesa. La signora ha gli occhi gonfi di lagrime, il signore l'aspetto abbattutissimo. I due viaggiatori, che sono entrati con me, scambiano col ragazzo un saluto affettuosissimo; poi tutti e tre prendono posto. Non tardo a comprendere che la signora e il ragazzo sono fratelli dell'assassinato avv. Zemo, e che il signore è il cognato, il dottor Stefano Avolta.

Avviene una scena dolorosissima. Il ragazzo è stato mandato a casa da Domodossola, senza che la tragedia gli sia stata fatta nota. Egli ha fatto la prima parte del viaggio senza sapere nulla, senza leggere i giornali; vede la sorella e il cognato in lagrime, ma non osa interrogare. La sorella, dopo un momento di esitazione, sente che deve parlare. Fa per articolare parola, ma la voce le si rompe nella gola. Strappa allora dalle tasche del marito la *Stampa* della mattina e la porge al fratello, dicendogli con voce strozzata dai singhiozzi:

— Hanno ammazzato Eugenio! Il dottor Fabbri... ieri! ieri...

Anche il piccolo Zemo rompe in lagrime. Legge. Non si persuade. Torna a leggere, rilegge ancora. Tutti e tre piangono. E l'automobile fila via tra la pioggia, portando alla casa dove una madre abbandonata sul corpo del figliuolo lo chiama invano disperatamente, altri tre cuori uniti dal medesimo spasimo.

La vittima e l'assassino

Cigliano è come stordita. Nessuno si sa rendere ragione dell'accaduto, e non è che interrogando pazientemente che si riesce a ricostruire la tragedia in tutti i suoi particolari. Chiedendo, interrogando, non si riesce a udire prima che a sentire parole di compianto per la vittima e per la sua disgraziata famiglia, o parole di odio e di rancore verso l'assassino suicida, al quale non si sa perdonare il suo atto. Alla casa degli Zemo vedo avvicinarsi persone d'ogni età: le ragazze recano tra le mani dei fiori. Non è primavera, ma pure è sicuro che domani, alle 16, quando la salma di Pier Eugenio Zemo moverà dalla casa paterna per essere portata al Cimitero, sarà sepolta tra i fiori.

La casa degli Zemo è alle porte del paese; la Pretura, ove la tragedia si svolse, nel centro, sulla piazza, in una piccola casupola veramente rurale. L'abitazione dell'assassino è a pochi passi da essa.

Verso le due case sale in questo momento o l'odio o il compianto; in tutte le due case vi sono persone che bramano essere lasciate tranquille. Per ricostruire la tragedia, che pare inspiegabile, tanto si presenta sproporzionata la causa all'effetto, non si può che volgere il passo verso la Pretura, verso il luogo, cioè, ove la tragedia ebbe il suo svolgimento e il suo epilogo.

Il dottor Fulvio Fabbri fu a Torino, tempo addietro, una figura assai nota. Molti forse lo ricordano ancora. Medico alla Madonna di Campagna, socialista battagliero, propagandista vivacissimo, si fece conoscere non solo per la sua violenza di parola nei comizi elettorali, ma anche per la violenza dei suoi atti. Come medico, era incaricato da una delle Società operaie della Madonna di Campagna della cura dei suoi soci; ma, sia perchè li trascurava un pochino, sia perchè non erano molto soddisfatti del suo modo di agire, fu licenziato.

Come socialista, distinguendosi per la sua attività, fu chiamato a sedere in Consiglio comunale. Eletto nelle elezioni parziali del 1905 non restò fra gli amministratori torinesi per molto tempo. Condannato a 45 giorni di arresto per violenza a mano armata perdette non solo il posto di medico, ma anche un po' della fiducia dei suoi compagni ed emigrò a Cerano e a Cigliano ove, da un'amministrazione socialista gli venne offerto il secondo posto di medico condotto, essendo il primo occupato dal dottore Gio. Battista Zita.

Trasportatosi a Cigliano il dott. Fulvio Fabbri non mutò affatto le sue abitudini. Si fece più elegante nel vestire, semplicemente. Il Partito socialista locale non esisteva che per le aspirazioni di pochi uomini — l'amministrazione detta socialista era in verità una specie di blocco popolare — ed egli si diede ad organizzarlo cercando di acuirne lo spirito di combattività.

Di temperamento violento, e convinto, forse, che solo colla violenza le masse operaie possono sollevarsi, fece di essa il suo programma. E iniziò le lotte a base personale che tanti strascichi dovevano avere davanti ai magistrati, ultimo questo, che causò la tragedia. Ho detto che il Fabbri era un violento per temperamento: si deve aggiungere qualche cosa di più.

Ostacolato nel desiderio di fare delle due Condotte mediche una sola, contrariato nei suoi propositi da uomini che non avevano affatto il desiderio di sottostare alla sua volontà, era convinto in questi ultimi tempi che tutti lo perseguitassero e i suoi discorsi si risolvevano in continue minaccie. Le parole: «Ti rompo il cranio! Ti spezzo le gambe! E' l'ora in cui dove fare una tragedia!», formavano la base di ogni suo ragionamento. E sono quelle che oggi spiegano in qualche modo il suo atto.

Pier Eugenio Zemo, la vittima, non aveva che 23 anni. Figlio del notaio cav. Domenico, persona che tutti riconoscono tra le più eminenti di Cigliano, alla vita del paese non aveva sinora partecipato che di riflesso.

Come tutti i suoi costanei si occupava della vita amministrativa e politica di Cigliano, militando tra i conservatori che avevano a capo suo padre.

In lotta personale col Fabbri non si era trovato mai. Con altri aveva assistito al comizio elettorale che diede origine alla querela per ingiuria che originò la tragedia, ma senza assumervi parte di primo ordine. Al processo si trovava come testimone. Mite, ben voluto da tutti, viveva in questi giorni del pensiero che fra breve si sarebbe annunziato il suo fidanzamento con una signorina di Alessandria. Era tanto felice di questo avvenimento che ne parlava con tutti, pregustando in anticipo la felicità avvenire.

Era quello che si dice un bravo giovane.

Il Fabbri, sapendo che lo Zemo si trovava fra i testi citati dall'avv. Pastè contro di lui, aveva cercato di provocarlo, e ciò per rendere impossibile la sua deposizione, ma lo Zemo era rimasto impassibile dinanzi alla provocazione.

Al Caffè Franco il Fabbri lo aveva urtato malamente e, visto che non reagiva, aveva esclamato:

— I borghesi sono dei vigliacchi!

In piazza lo aveva investito perchè al suo passaggio sorrideva, dicendogli:

— Lei? lei?! Cos'ha da sghignazzare?

Ma lo Zemo si era limitato a non rispondere.

I due incidenti, però, non avevano avuto, come ho detto, conseguenze, nè è ad essi che si può risalire per spiegare l'atto del dottore assassino.

Ricostruendo la tragedia

Come è avvenuto il fatto? Da Vercelli vi sono stati dati telefonicamente i particolari maggiori e sono tutti esattissimi. Il fatto, però, necessita di una descrizione più minuta.

Eccola.

Innanzi tutto la causa. In pretura, pretore l'avv. Emanuele Piti, P. M. il segretario comunale Poria, cancelliere l'Avena della Pretura di Livorno, si discutevano due cause per ingiuria. L'avv. Pastè aveva querelato il Fulvio Fabbri, e il dott. Fabbri per identico motivo aveva querelato l'avv. Pastè. Le due querele erano state originate dal seguente fatto. Nella settimana precedente alle elezioni amministrative, i socialisti avevano tenuto un comizio al Caffè Franco. Parlava dal balcone il dott. Fabbri. Un gruppo di costituzionali, nel quale si trovavano l'avv. Pastè e Pier Eugenio Zemo, assisteva al comizio e interrompeva di tratto in tratto l'oratore. Il Fabbri, smontato dalle interruzioni, cominciò a redarguire gli avversari dal balcone. Visto, poi, che non la smettevano, scese in strada e li affrontò:

— Se volete parlare — disse loro — vi darò la parola, ma adesso smettete!

All'imposizione insorse l'avv. Pastè:

— Lei è un mentitore! — gridò al Fabbri. — Già altre volte ha detto questo e poi non mi ha lasciato parlare! Lei mentisce! Ha mentito altre volte!

Il dottor Fabbri non rimase a bocca chiusa. Gli avevano dato del mentitore, e volle essere alla pari. Replicò:

— Lei è un impostore! Lei vuol fare il magistrato e sarà un pessimo magistrato! Appartiene ad un Partito che ha rovinata la Spagna e vuol rovinare l'Italia!

L'avv. Pastè, di scatto, nuovamente investì l'altro:

— Lei non sa nemmeno in che mondo viva!

E Fabbri:

— La smetta o la piglio a schiaffi!

Il battibecco finì a questo punto e ne vennero le due querele che ieri si discutevano in Pretura. L'udienza si aprì alle ore 9 e a mezzogiorno non era ancora finita l'audizione dei testi: tanto erano continue le interruzioni del Fabbri. Non meno agitato delle altre volte che era comparso in Pretura — il Fabbri affermava che il solo porre piede in Pretura gli metteva l'inferno addosso — ad ogni teste che si presentava e non deponeva in suo favore, il Fabbri dava in smanie, in proteste, in minaccie. La deposizione che più gli diede motivo a protestare fu quella, appunto, dell'avv. Zemo. Per quale suggestione, non si sa bene, il Fabbri si era convinto che lo Zemo non si trovasse la sera del comizio dinanzi al Caffè Franco. Diceva:

— Non l'ho visto! Dunque, lei non c'era!

Lo Zemo c'era invece, e lo affermarono diversi altri testi. Quando colui che doveva morire vittima della rivoltella omicida si presentò ieri mattina dinanzi al pretore, il Fabbri cominciò ad investirlo e a gridargli: «Lei è un testimonio falso!». Calmo, prudente, lo Zemo insistette nella sua deposizione. Il Fabbri protestò, inveì; poi, notando che la sua affermazione non trovava credito, minacciò di andarsene. E volle trascinare con sè anche il suo difensore, l'avv. Berretti, di Livorno.

— Avvocato, venga via! — gridò. — E' perfettamente inutile che restiamo qui!

— Non posso! — gli rispose calmo l'avv. Berretti. — Sono qui per la difesa e ci resto. Non voglio rovinarmi per lei!

La risposta ferma, se non lo persuase, lo convinse che il suo difensore non sarebbe uscito, e si adattò a rimanere.

Gettò il cappello su di uno sgabello e si sedette lui pure, facendo evidenti sforzi per non dare in nuove smanie. A mezzogiorno l'udienza venne sospesa e il processo rinviato al pomeriggio. Uscendo — e questo lo riferì l'avvocato Berretti dopo la tragedia — il Fabbri avvicinò il suo difensore, e con voce concitata gli disse:

— Se la sentenza non mi è favorevole, faccio una tragedia! Uccido il pretore e qualche altro!

L'avv. Berretti, che sapeva il Fabbri uso a minacciare ad ogni momento, non diede peso a quelle parole rivelatrici. E lo confessava più tardi, sinceramente addolorato, al pretore.

I due colpi di rivoltella

L'udienza venne ripresa alle 14. Indubbiamente nelle due ore il Fabbri doveva essersi calmato e l'idea della minacciata tragedia doveva essergli scomparsa dalla mente, perchè non pensò affatto a munirsi di rivoltella. L'idea gli venne dopo, e saprete ora in parte come l'attuò.

L'udienza ricominciò. Esauriti i testi, ebbero la parola le Parti. Primo a parlare fu l'avvocato Patoia, difensore dell'avv. Pastè. L'avvocato Berretti, della Difesa di Fabbri, approfittò dell'arringa del collega per uscire momentaneamente dall'aula. Chiese pure al pretore il permesso di uscire, dovendo comparire in Conciliatura, l'avv. Pier Eugenio Zemo. L'avvocato Patoia, sostituto dell'on. Carron, cominciò la sua arringa. Non aveva detto ancora che poche parole, quando si vide il Fabbri, che sedeva pacifico vicino allo steccato della tribuna pubblica, affollatissima, alzarsi, togliersi l'impermeabile, deporlo sulla sedia e uscire. Tutti pensarono che egli uscisse per qualche bisogno personale urgente, e nessuno ci fece caso. L'avv. Patoia continuò la sua arringa.

Dieci minuti passarono, poi rintronarono improvvisi, gettando lo spavento nell'aula, due colpi di rivoltella. Da chi sparati? Dove? Nessuno seppe di subito dirlo. Qualcuno fece per uscire ed un vetro andò in frantumi, aumentando il panico. Pretore, giudice, cancelliere ed avvocati, credendo che i colpi fossero stati sparati nell'aula — due finestre sono aperte dinanzi al magistrato, — si rifugiarono atterriti nella vicina stanza del cancelliere. Fu un momento di confusione indescrivibile, momento che si chiuse con l'annunzio tragico, portato nell'aula da una guardia del Comune:

— L'avv. Fabbri ha ammazzato l'avv. Pier Eugenio Zemo e poi si è suicidato!

Inutile descrivere la conseguente impressione di dolore e di collera. Fu un precipitarsi di tutti nel cortile, ove la tragedia era avvenuta.

Com'era avvenuto l'incontro? L'avv. Zemo, come ho detto, era uscito dall'aula per recarsi dal conciliatore. Il dottor Fabbri uscì per recarsi nella sua abitazione a prendere la rivoltella. Rientrando ambidue in Pretura, s'incontrarono. Lo Zemo precedeva il Fabbri. Come riuscì ad avvicinarlo? Ecco la versione che meglio convince. Lo Zemo stava per salire la scaletta che porta in Pretura, quando il Fabbri comparve nel cortiletto. Il Fabbri non aveva intenzione di uccidere lo Zemo: voleva uccidere qualcuno; vide lo Zemo e se la prese con lui. Lo Zemo era davanti a lui e trovò modo di fermarlo con la voce. Sembra gli abbia gridato:

— Venga qua, lei! Ha fatto il testimone falso! La faranno nominare cavaliere! Lei non c'era! Ha voluto rovinarmi!

Lo Zemo si rivolse contro il Fabbri, ed il Fabbri, che già gli era vicino, gli puntò la rivoltella al cuore. Mezzo minuto dopo rivolgeva la canna dell'arma contro le proprie tempia, e tutti e due caddero riversi.

Quando il pretore, gli avvocati ed il cancelliere giunsero in cortile, diverse persone già stavano cercando di sollevare i due caduti. L'avv. Zemo non respirava quasi più: il polso gli era debolissimo. Lo si rialzò e si adagiò su di un tavolo che si trovava nel cortile. Il dottor Zita ed il dottor Marcello Vigliano di Moncrivello, che si trovavano in Pretura, tentarono, con delle iniezioni d'olio canforato, di rianimarlo, ma per il disgraziato giovane ogni soccorso era vano. Dopo dieci minuti, senza riescire a pronunziare una sola parola, il ventitreenne avvocato era morto. La famiglia chiese subito il permesso di portare la salma del Pier Eugenio in casa propria ed il permesso venne concesso.

Altre persone si trovavano, frattanto, intorno al Fabbri. Dalla tempia colava un rigo di sangue che in breve macchiò con una larga chiazza il terreno. Rialzato, adagiato su di una lettiga, venne trasportato nella sua abitazione. Anche il Fabbri non articolò più parola. Si parlò accanto a lui di chiamare al suo capezzale il dottor Zita e il ferito protestò con un movimento di rabbia. Venne chiamato il dottor Avella, il quale accorse subito, per quanto fosse una delle persone che maggiormente il Fabbri aveva minacciato.

Tutto quanto si poteva fare per salvarlo lo si fece. Ogni soccorso della scienza fu inutile. Il Fabbri alle 11 non respirava più.

Poteva essere una tragedia più grave

Rievocato il fatto, ecco i commenti, le induzioni, le ipotesi per ciò che si riferisce ai principali punti interrogativi che si pongono quanti parlano di questo sanguinoso fatto: la tragedia poteva essere impedita? Il dott. Fabbri, recandosi a casa a prendere la rivoltella e rientrando in Pretura, aveva in animo di uccidere lo Zemo?

La tragedia poteva essere impedita? Vi ho accennato alle continue minaccie del Fabbri, minaccie che sino ad oggi si erano limitate a parole, e vi ho detto anche che il Fabbri soffriva di mania di persecuzione. A Torino, quanti si interessano delle lotte elettorali, sanno che il Fabbri era considerato come un pazzoide. A Cerano, ove si recò quando dovette abbandonare Torino, furono tante le liti che suscitò, che non solo lo si considerò sempre come un esaltato, ma lo si ritenne un mezzo pazzo.

A Cigliano lo si considerava come un uomo pericoloso per la poca solidità del suo cervello, tanto che il pretore, in una passata causa, aveva creduto necessario chiedere l'intervento di uno psichiatra, il dott. Ostoro. Che poi fosse preso dalla mania di persecuzione, era noto poichè gli stessi suoi amici lo abbandonavano, tanto si era fatto insoffribile. Dato questo stato di cose, vi è da chiedersi come mai non si sia pensato, con una più attenta sorveglianza, di impedire il delitto. Si può chiedere, dico, ma vi è indubbiamente da aggiungere che se vi fu un momento in cui tale sorveglianza non si sarebbe ritenuta necessaria, fu proprio quello della tragedia. Era calmo. Uscì calmissimo, avendo cura di deporre anche l'impermeabile. Il momento delle contestazioni era passato. Come pensare a quello che macchinava nel suo cervello? Gli amici, forse, avrebbero potuto intuire qualche cosa, ma è un fatto anche che di amici ne aveva pochi.

Voleva uccidere lo Zemo? Tutto dice di no. Col padre dello Zemo aveva indubbiamente dei motivi di rancore perchè lo Zemo padre è considerato come il capo dei costituzionali; con il Pier Eugenio Zemo aveva, certo, nel momento, motivi d'odio perchè lo credeva un teste falso, ma credere proprio che abbia cercata la rivoltella per uccidere il giovane avvocato non si può. Ad una tragedia ben più grande sembra pensasse il Fabbri. Come aveva dichiarato al suo avvocato, egli voleva uccidere diverse persone, e primo il Pretore, e indubbiamente, se non incontrava lo Zemo per le scale, i colpi di rivoltella sarebbero echeggiati nell'aula con conseguenze più larghe. L'ipotesi non è azzardata. E' convinzione comune. La tragedia clamorosa la minacciava da diverso tempo. La timidità occasionalmente. Lo Zemo gli si presentò isolato, in un cortile che era momentaneamente deserto. Si sfogò contro di lui. Sparò contro il giovane e poi, come già aveva fatto intravedere, rivolse l'arma contro di sè. Lo Zemo è stato la vittima occasionale. Colla sua morte ne ha risparmiate delle altre.

Fulvio Fabbri si trovava in questi giorni in uno stato di esasperazione: lo riconoscono tutti. A Cigliano la sua violenza lo aveva quasi isolato. Ben pochi erano ridotti i malati che si rivolgevano a lui. I suoi stessi amici cercavano altri medici tanto poco si sentivano sicuri del Fabbri. Senza clientela, con nessuna risorsa personale, egli doveva considerarsi vicino alla rovina. Doveva andarsene. A Cigliano non poteva più restare. Aveva cercato un posto in altri comuni ed era stato respinto. Della sua triste condizione egli solo era il colpevole ed egli si è sfogato sugli altri: sullo Zemo.

Lo Zemo non era il predestinato, la tragedia non si poteva impedire. Vi è però un punto nero: la moglie del Fabbri. Ella vide il marito entrare in casa eccitato. Perchè non lo fermò? Prese la rivoltella. Perchè non glielo impedì? Uscì armato. Perchè non gli corse dietro? Essa dice di non aver visto, di non aver intuito nulla. Deve essere vero. Certo però un suo intervento avrebbe evitata la catastrofe.

In forma civile il dott. Fulvio Fabbri sarà trasportato domattina al Cimitero. In forma solenne, coll'intervento di tutto Cigliano dolorante, alle ore 16, poi, il povero Pier Eugenio Zemo attraverserà per l'ultima volta il suo paese natale.

g. m.

Impressioni torinesi
sulla tragedia di Cigliano
Il dott. Fulvio Fabbri era pazzo

A Torino, Fulvio Fabbri, era noto per il fatto che, sia pure per breve tempo, aveva seduto in Consiglio comunale; notissimo poi era nel mondo socialista, nel quale aveva militato per un buon numero di anni distinguendosi per la partecipazione violenta alle agitazioni. Chi ebbe occasione di avvicinarlo ne parla come di un esaltato in certi momenti pericoloso; chi visse con lui in una certa intimità, lo ricorda come persona non priva in dati momenti di doti di cuore, ma di facoltà mentali non affatto sane.

Il consigliere comunale avv. Plinio Gherardini, romagnolo anche lui per quanto tra i più miti dei socialisti torinesi, che col Fabbri ebbe stretti vincoli di amicizia e lo difese varie volte a Torino, a Cerano e a Cigliano, ci ha dato sul protagonista della tragedia vercellese delle informazioni di un certo interesse.

Il Fabbri nacque a Bagnacavallo da una famiglia distinta, ma ridotta a tristi condizioni da speculazioni sbagliate. La laurea in medicina la conquistò a furia di sacrifici personali e di privazioni di ogni genere di svago. Socialista della prima ora, consacrò al partito socialista una buona parte della vivacità combattiva e ciò sino a che i suoi compagni cominciarono ad avvedersi che la sua azione diventava pericolosa ed era più di danno che di utile. Denunziato per minaccie a mano armata e condannato a 45 giorni di reclusione lasciò Torino per Cerano ove aveva trovato un posto da medico condotto.

A Cerano, la mania di persecuzione, di cui già aveva dato qualche segno, si accentuò in lui. Non tardò a provocare delle scenate, a muovere cause ad essere oggetto di querele. E come a Cerano e a Cigliano, ove passò quando si rese vacante un posto in quel Comune. Tutto e tutti gli davano noia e a quanti avvicinava recava fastidio. Anche coloro che per un momento lo avvicinavano e stringevano amicizia con lui disperati lo abbandonavano per le beghe in cui li coinvolgeva. Gli si rimproverava la trascuratezza degli ammalati, la poca premura, la ruvidezza dei modi. Era un tipo strano, pazzo. Capacissimo, per esempio, oggi di trascurare un malato, mettersi i guanti per toccargli il polso e domani di caricarsi sulle spalle un malato di malattia infettiva e di passare notte e giorno accanto ad un infermo.

Che in questi ultimi tempi le sue condizioni mentali fossero peggiorate è innegabile. Se non bastasse a provarlo il fatto che il Pretore di Cigliano, in una recente causa intentatagli dall'esattore di quel paese per insulti e minacce alla moglie, sentì il dovere di sottoporlo all'esame di uno psichiatra, lo dimostrano i suoi atti.

«Ho avuto da lui, ci ha dichiarato l'avvocato Gherardini, recentemente due lettere: una ha la data di 15 giorni fa e l'altra di soli tre giorni. Nella prima mi pregava di appoggiarlo presso il Comune di San Mauro per la nomina a medico di quel paese; nella seconda chiedeva a me di dire una parola in suo favore presso i dirigenti dell'Alleanza Cooperativa perchè lo assumessero medico. Mi scriveva tra l'altro: «Io non sono più socialista, sono anarchico. Il partito socialista però mi deve riconoscenza». Non feci nè l'una nè l'altra cosa perchè ero convinto della sua pazzia. Questa mia convinzione l'ho manifestata a Cigliano varie volte ai socialisti di là — e lo avevano infatti abbandonato — e l'ho ripetuta anche alla moglie. I segni della pazzia erano evidenti in lui. Lo trovai in camera un giorno, con un lungo vestone giallo, che passeggiava concitato. Si credeva un perseguitato da tutti e la mania di persecuzione spiega la tragedia».

Un decreto del ministro Daneo
per l'adozione dei libri di testo
nelle scuole medie e normali

Roma, 30, notte.

Il ministro dell'istruzione, on. Daneo, sciogliendo la promessa fatta alla Camera di disciplinare con nuove norme l'adozione dei libri di testo delle scuole medie e normali, ha emanato un decreto nel quale, fra l'altro, dà le seguenti disposizioni: Nel giudizio di scelta dei libri si dovrà non soltanto avere riguardo al contenuto e alla forma, ma tenere conto anche delle loro estrinseche qualità sotto il loro aspetto economico e igienico. Nella seconda metà del mese di maggio si aduneranno in tutte le scuole medie i Consigli dei professori per la designazione dei libri da adottarsi nell'anno successivo. L'insegnante, che vorrà proporre un mutamento di testo, lo farà con relazione scritta motivata al capo dell'istituto, il quale la porrà a disposizione degli altri insegnanti col testo già in uso e con quello proposto. L'elenco dei libri di testo sarà inviato entro il 31 maggio al Ministero di P. I., insieme con una copia del verbale delle adunanze. L'Ispettore centrale nell'esaminare gli elenchi e le proposte, dovrà osservare che la spesa non sia complessivamente per ciascuna classe troppo grandiosa in relazione al grado ed ai bisogni dei singoli istituti.

I libri adottati non si possono mutare durante l'intero corso di studio, per il quale furono scelti, e devono restare in uso non meno di tre anni successivi per ciascun corso. Si potrà venir meno a questa seconda disposizione quando il mutamento sia imposto da gravissime ragioni didattiche. In ogni caso, l'adozione di un nuovo testo dovrà essere iniziata a partire dalla prima classe del Corso in cui si incomincia a studiare della disciplina alla quale il testo si riferisce.

E' vietato a qualsiasi scuola secondaria la adozione dei libri di testo compilati da ispettori delle scuole medie e normali, e così pure è vietato che i testi compilati da persone investite di autorità scolastica si adottino nelle scuole soggette sotto qualsiasi forma alla loro dipendenza o sorveglianza.

Gli insegnanti possono adoperare i propri libri nelle rispettive classi, purchè abbiano ottenuto l'approvazione, secondo le norme stabilite per i testi di altri autori.

Terribile esplosione a Pavia
nelle officine del Genio militare
Due operai morti e due feriti

Pavia, 30, sera.

Stamane, poco dopo le ore 8, nelle officine del 1.o reggimento Genio a San Mauro, fuori porta Cavour, avveniva una grave disgrazia che ha gettato nel lutto varie famiglie ed ha messo sottosopra tutta la città.

In un capannone posto lungo il Naviglaccio vengono preparate da un personale specialista e colle più scrupolose cautele, data la delicatezza del materiale che viene manipolato, mine e micce a lenta ed a rapida accensione. Stamane improvvisamente nel padiglione si produsse un formidabile scoppio, tanto violento che si udì la detonazione in tutte le parti della città, anche nei punti più lontani. Il padiglione era ridotto in un cumulo di macerie. Tutto il personale delle officine con gli ufficiali accorse sul luogo della sciagura per l'opera di salvataggio.

Dalle macerie ardenti furono dissotterrati i cadaveri degli operai Paolo Chiesa, padre di sette figli, completamente carbonizzato, e Giuseppe Frazzi. Altri due operai sono rimasti feriti gravemente: Simonelli Angelo, che versa in gravissime condizioni per ferite multiple; e Torchio Giuseppe che si trova pure in condizioni allarmanti.

Sul luogo della sciagura si recarono i militi della Croce Verde con tre lettighe che eseguirono il trasporto dei feriti all'ospedale. Si recarono sul posto anche i pompieri, guardie di P. S., carabinieri, le autorità militari e un magistrato per le constatazioni di legge. Intorno alle cause della sciagura nulla si sa fino ad ora. Le officine di San Mauro vennero chiuse per tutt'oggi in segno di lutto.

Venne subito iniziata un'inchiesta. Intanto si è già potuto accertare che stamane, pochi istanti prima che avvenisse l'esplosione, si stava caricando un largo tubo di stagno con la miscela di polvere che serve a formare la miccia a lenta combustione e mentre un operaio stava sopra una tramezza della stanza per immettere nel tubo la polvere, un altro operaio al basso scoteva il tubo perchè la polvere vi si disponesse regolarmente. Due altri operai erano intanto adibiti a diversi lavori, mentre gli ultimi due si trovavano fuori del capannone per momentanee ragioni di ufficio.

La miscela di polvere che veniva adoperata stamane è da quattro anni usata in questa officina e le stesse vittime di oggi la lavoravano con piena conoscenza da molto tempo senza che fosse mai avvenuto il menomo inconveniente. Fra le supposizioni che vengono fatte c'è questa: che qualche operaio abbia lasciato cadere uno zolfanello e che questo, calpestato inavvertitamente, si sia acceso.

Il Prefetto di Genova
fu collocato a riposo
dietro sua domanda

Roma, 30, mattino.

Il *Messaggero* crede di poter affermare che il collocamento a riposo ieri sera segnalatovi del prefetto di Genova comm. senatore Salvarezza sia in relazione con l'affare del piroscafo *Enrico Millo*. Abbiamo assunto in proposito informazioni al Ministero degli interni, e ci è stato dichiarato nel modo più formale che il collocamento a riposo del prefetto di Genova è un provvedimento di servizio già da tempo deliberato in seguito a domanda dello stesso prefetto di Genova e che per tanto nessun rapporto esiste fra l'affare dell'*Enrico Millo* ed il collocamento a riposo del comm. Salvarezza.

Il *Messaggero* affermava che il Governo aveva preso il provvedimento accennato a carico del prefetto di Genova per il fatto che il Governo, in seguito ad alcuni rapporti e reclami di armatori genovesi, aveva dato incarico al comm. Salvarezza di assumere più precise informazioni sulle operazioni di contrabbando che si sospettava venissero organizzate a Genova e più specialmente sulla costituzione della «Società Anonima industriale di Mestre» mentre il comm. Salvarezza aveva creduto di non doversi preoccupare eccessivamente di questa inchiesta.

Ma queste notizie del *Messaggero* sono completamente smentite al Ministero degli interni dove si dichiara, come abbiamo detto, che il provvedimento è stato preso in seguito a domanda dello stesso prefetto. Possiamo infatti assicurarvi che da tempo pendeva al Ministero dell'interno la pratica per il collocamento a riposo a sua domanda del comm. Salvarezza. Il decreto relativo, che è stato firmato ieri dal Re, era già preparato prima che l'incidente dell'*Enrico Millo* avvenisse.

Tanto è vero che il collocamento a riposo del comm. Salvarezza non ha carattere di punizione e che non è in relazione con l'affare dell'*Enrico Millo* che il provvedimento era in corso da oltre un mese e che il Consiglio dei ministri dell'altra sera, deliberando il collocamento a riposo su una domanda del prefetto di Genova, ha stabilito di accordare al comm. Salvarezza per i suoi 45 anni di servizio nella amministrazione dello Stato il Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano.

Nella mattinata infatti l'*Agenzia Stefani* diramava il seguente comunicato:

«Il collocamento a riposo del senatore Salvarezza, prefetto di Genova, non ha alcun rapporto col contrabbando di guerra che si attribuisce al carico dell'*Enrico Millo*, rilasciato per ordine del Governo francese. Il senatore Salvarezza, che ha 45 anni di servizio, fu collocato a riposo dietro sua domanda, con decreto firmato da domenica scorsa. Il Consiglio dei ministri, nell'ultima sua seduta, ha deliberato di proporlo a S. M. per il conferimento del Gran Cordone Mauriziano, in riconoscimento dei lunghi ed onorati servizi da lui resi alla pubblica amministrazione».

STUFE CUCINE AMERICANE Radiatori gas ed a petrolio AFFITTO VENDO GILETTI - Corso Duca di Genova — COKE L. 7.50, ANTRACITE L. 7.50

PALCHETTI — Lavori garantiti — BERTA e TINIVELLA — Torino

CANCELLERIA
CARTELLE per SCUOLA
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 8 - TORINO

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 31, piano 1.o

OSTETRICA E. CAVALERA Cure segrete - Pensione da L. 50 in più. — Corso Orbassano

LEVATRICE PEIRETTI, ostetrica R.M., pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7

Premiata Levatrice — Prezzi miti. — BATTO, via S. Secondo

LEVATRICE TORNAGHI - Pensione, cure segrete. - Cure materne. Prezzi miti. Via Bellezia, 18 (Porta Nuova), Torino.

OSTETRICA MISELLI — Via Gioberti

ORDINE MAURIZIANO
Il primo esperimento d'incanto per la vendita dei tagli Boschivi 1914-1915 avrà luogo in Torino, negli Uffici dell'Ordine Mauriziano, alle ore 9,30 del giorno sabato 7 novembre lotti della Economia di Stupinigi, e lunedì 9 novembre lotti delle Economie di Staffarda, Scarnafigi, Centallo, Cavallermaggiore e Sant'Antonio di Ranverso.
Condizioni visibili presso la Regia Segreteria Mauriziana, il locale Torretta e gli Economi locali.

PENSIONATO PIEMONTESE
per studenti di tutte le scuole secondarie e superiori. Sorveglianza, trattamento ottimi. Ripetizioni. Rette miti. (Chiedere Programmi). Corso Vittorio Emanuele II, 82 — Torino.

COLLEGIO NERVA - Rivoli
Premiato con Medaglia d'Oro
Corsi regolari ed accelerati; indicato per coloro che non intendono ripetere la classe.
Risultato esami legali (anno scolastico 1913-1914) di alcune classi:
COMPIMENTO: N. 12 allievi (tutta la classe) 12 promossi — MATURITA': N. 11 allievi (tutta la classe) 11 promossi — LICENZA TECNICA: N. 18 allievi (tutta la classe) 9 licenziati.
ACCETTAZIONI LIMITATE.
Prof. G. Nerva, Direttore.

GIOIELLI - ORO - PERLE
compra e vende in carta e confidenziale Casa G. Vigliani, Via Genova, 4, angolo via Garibaldi (sotto il portone)
(Anticipa i fondi per disimpegnare)

MOBILI FABBRICAZIONE PROPRIA
Esposizione permanente e Vendita
Corso Cairoli, 24 — TORINO
ALBERTO GATTI

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di concorrenza.
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, II, 32

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compra e vende e tratta qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

ISTITUTO POLICLINICO
TORINO - Via Vanchiglia, 11 bis - TORINO
E' aperto il concorso per titoli al posto di Direttore della Sezione d'Ostetricia e Ginecologia presso questo Policlinico. I concorrenti dovranno presentare entro il 15 novembre domanda e titoli al Presidente Dottor OLIVETTI (via Mazzini, 31), presso il quale sono visibili le condizioni del concorso.
Torino, 24 ottobre 1914.

DIFFIDA
Chiunque vantasse crediti sul «CINEMA MADRID» fino ad oggi, è diffidato di notificarli entro il 5 novembre 1914 allo Studio dell'avv. Gribaudo, in via Nizza, 12.

G. CAUDANO & C.
TORINO Piazza Carlo Felice, N. 18.
FORNITURE IMPIANTI e ARTICOLI per BAR
Liquoristi, Caffè, Confettieri.
Macchine per bibite, Caffettiere, Tritaghiaccio, Filtri, Tostacaffè, Macinacaffè.
«Catalogo Articoli Bar» gratis a richiesta.

La Nuova Ditta
TERESA ROBIOLIO MARZANO
Via Garibaldi, 40 (Telef. 80-42)
Continua la vendita di tutti gli articoli mantenendo i prezzi eccezionali della passata liquidazione. — Ricchissimi assortimenti in biancheria, cravatte, calze, guanti, fazzoletti, busti, sottane, vestaglie, ecc. ecc.
Modelli ultimissimi in blouses
Liquidasi tutta la maglieria per annullamento dell'articolo
Esposizione tutte le Domeniche.

Appendice della *Stampa* (20

Mirobal
ROMANZO
di LEON SAZIE

— Ben, ben, ragazzi miei! — disse ai suoi uomini Tony Pacot, dopo la visita del capitano — vedo bene che stiamo per ricominciare subito e sul serio.

— Meglio così, capo! — gli risposero i suoi uomini, sempre ansiosi di lottare sotto l'intelligente guida di Tony Pacot.

. . . .

All'indomani della notte di così drammatici avvenimenti all'*Hôtel Imperia*, Tony Pacot apprese che il barone di Ryssens si era fatto vedere al *Bois de Boulogne*.

La cosa non meravigliava Pacot, il quale sapeva che il barone non poteva fare altrimenti: egli doveva ostentare la sua tranquillità a Parigi, intanto che i giornali parlavano del misterioso affare dell'*Hôtel Imperia*.

Tony Pacot non fu nemmeno sorpreso nell'apprendere che il barone di Ryssens si era incontrato al Bosco con la bella Cubana.

Egli sorrise ancora quando dal rapporto dei suoi agenti apprese che la bella signora Del Rio era, come sempre, con suo marito.

— Oh già, non può essere diversamente — disse Tony Pacot. — Bisogna ora che ci sia un altro Del Rio per dimostrarci che noi non abbiamo acchiappato il vero, l'autentico...

Questa notizia divertì sommamente Tony Pacot.

Ma quasi contemporaneamente ne ricevette un'altra, che, nonostante il suo solito sangue freddo, gli strappò un urlo di collera.

Il cubano Del Rio era stato chiuso in una cella del Deposito sotto buona guardia.

Gli agenti non avevano punto voglia di farsi canzonare ancora una volta e stavano vigilanti.

Inoltre, Tony Pacot aveva aggiunto ai soliti secondini un agente di sua fiducia, esperto di tutte le astuzie dei banditi.

Naturalmente, prima di essere rinchiuso, Del Rio era stato spogliato d'ogni sua cosa: egli non aveva più indosso nulla che potesse servirgli ad attentare ai suoi giorni.

La notte passò tranquillamente.

Del Rio, dopo avere urlato, imprecato, bestemmiato all'indirizzo di Tony Pacot e dei suoi agenti, parve addormentarsi profondamente; e sta di fatto che al mattino dopo, quando i secondini entrarono nella sua cella, trovarono che egli dormiva un sonno di piombo.

Ce ne volle prima di svegliarlo!

Finalmente si destò, aprì gli occhi, si guardò attorno, ma con l'aria di uno stupido che non si raccapezza, che non ha più coscienza di sè e del suo stato. Più volte ricadde sul giaciglio. Lo scossero, lo rialzarono, ma egli mantenne quell'aria di trasognato, di addormentato in piedi.

Gli agenti furono costretti a riconoscere finalmente che Del Rio non era un simulatore, e che egli si trovava veramente in uno stato di torpore allarmante.

Si avvertì il medico di servizio, che venne a constatare questo stato anormale del prigioniero.

Del Rio dormiva e sembrava insensibile a tutto ciò che gli si faceva. Lo tirarono pei capelli, gli bucarono le braccia, ma egli rimase impassibile. Dormiva.

Ora egli era un uomo tutto diverso da quello che era stato rinchiuso nella cella la sera prima: era un uomo dalla tinta olivastra, dai baffi neri, quello; ed ecco che si trovavano ora dinanzi un uomo dalla faccia stinta.

Egli aveva sudato, nel sonno, e il sudore aveva portato via il belletto; in quanto ai grossi baffi neri, essi furono trovati a terra presso il letto.

Peraltro, nonostante questo cambiamento, era sempre lo stesso individuo, il medesimo prigioniero: gli X, nonostante la loro straordinaria abilità e la loro audacia senza limiti, non avevano potuto fare una sostituzione, un rapimento.

Questo Del Rio non era più Del Rio e pure non era altri che Del Rio. Senonchè, costui dormiva sempre, nonostante tutto, dormiva! Nemmeno le iniezioni di caffeina servirono a svegliarlo.

Allora l'agente credette opportuno avvertire Tony Pacot, il quale accorse all'infermeria, dove nel frattempo il prigioniero era stato trasportato.

Là, a forza di cure, di punture di eccitanti, i medici erano riusciti a trarre Del Rio dal suo torpore. Egli stava ora seduto sul letto, ma senza alcuna espressione di vita.

Quando Tony Pacot si avvicinò a lui e lo battè su una spalla, il bandito volse il capo verso il *detective*. Con i suoi occhi glauchi lo guardò per un momento, senza riconoscerlo.

Tony Pacot lo fissò; poi vivamente lo prese per i capelli, piegò la sua testa indietro, e lo esaminò più da vicino negli occhi, negli occhi che conservavano una terrificante mobilità.

Del Rio allora vide meglio il *detective* e lo riconobbe. Fece un violento sforzo, cercò di ricuperare la sua coscienza, le sue forze, volle parlare, gridare:

— Mirobal! — balbettò — Mirobal, avrò la tua pelle ad ogni costo!

Era in realtà assai comico, di un comico tragico e spaventoso, udire quel disgraziato, che non aveva forza di reggersi in piedi, profferire una tale minaccia. Essa provava, pertanto, l'odio implacabile sorto dai banditi a Tony Pacot.

Poi, avendo cercato di stendere verso il *detective* un pugno — un pugno in aria, — aggiunse:

— Ma lui, lui... M'ha abbandonato nella camera della principessa... Mi ha lasciato... Ed anche lei... Ah! Mi vendicherò! Mi vendicherò!

Il disgraziato si rovesciò indietro col capo, dopo avere ripetuto ancora una volta:

— Mirobal!

E morì.

I dottori, credendo ad una nuova sincope, si avvicinarono al letto, ma Tony Pacot li trattenne:

— Inutile, signori — disse — quest'uomo è morto. Potete constatarlo.

La cosa fu presto fatta. I dottori convennero che l'uomo era morto.

— Aggiungo — disse ancora Tony Pacot — che quest'uomo è morto avvelenato.

I guardiani della prigione, i secondini, l'agente che aveva vegliato particolarmente su Del Rio, protestarono.

— Capo, è impossibile. Chi avrebbe potuto avvelenarlo? L'abbiamo scrupolosamente perquisito prima di chiuderlo nella cella e addosso non aveva nulla. E poi come si fa a dire che ha voluto uccidersi?

(Continua).

Cronaca Cittadina

La partenza del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta — la cui partenza avevamo annunciata come imminente — ha lasciato ieri la nostra città, ed è partito per Napoli col diretto delle ore 15,10. A Roma il Principe s'incontrerà con la Duchessa. Egli è partito accompagnato dai suoi due aiutanti di campo.

Il Principe giunse alla stazione di Porta Nuova in automobile, e appariva ancora un poco sofferente.

Fu ossequiato nella sala reale d'aspetto dal tenente-generale Segato, dal tenente-generale Allason e dal colonnello dei carabinieri Gloria.

Una stupida diceria

E' stata messa in giro la stupida voce che si avrà un'altra scossa di terremoto e per poco non è stata fissata anche l'ora, come se una commozione tellurica potesse essere prevista con i calcoli scientifici come il passaggio d'una cometa. L'abbiamo già detto: la paura di un altro terremoto sarebbe proprio fuori di proposito e infondata e gli... spiritosi di cattiva lega che si divertono a spaventare il prossimo, per riderne poi in segreto, farebbero meglio a smetterla una buona volta pensando all'agitazione che provocano in tante tranquille famiglie. Lo ripetiamo ancora: la cittadinanza non deve avere alcun timore: sarebbe semplicemente puerile.

Il prezzo dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei generi alimentari ha pubblicato il 13.o Bollettino:

VENDITA AL MINUTO.

Pane «Torino» confezionato con tipi di farine approvati dal Civico Ufficio d'igiene, al Kilog. L. 0,40 — Id. comune di forma grossa, L. 0,47 — Id. id. di forma piccola L. 0,50 — Farina di frumento al Kilog. da L. 0,45 a 0,50 — Farina di meliga L. 0,30 — Paste alimentari di Torino comune, al Kilog. L. 0,60 — Id., fina (tipo Napoli) da L. 0,65 a 0,70 — Paste alimentari di Genova da L. 0,70 a 0,75 — Id. id. di Napoli, da L. 0,70 a 0,75 — Riso comune al Kilog. L. 0,40 — Riso (fioretto) L. 0,45 — Lardo al Kilog. da L. 2,10 a 2,25 — Olio d'oliva al Kilog. da L. 2 a 2,20 — Olio mescolato L. 2 — Carne di vitello, quarti davanti al Kilog. L. 1,75 — Id. id. quarti di dietro L. 2,60 — Latte al litro L. 0,25 — Uova, alla dozzina, da L. 1,65 a 1,75 — Pollame, al Kilog. da L. 2,50 a 2,75 — Patate, al Kilog. da L. 0,15 a 0,20 — Zucchero raffinato al Kilog. L. 1,50 — Id. biondo, L. 1,40 — Burro comune, al Kilog. da L. 2,80 a 3 — Burro di pura panna centrifugato da L. 3,30 a 3,50.

VENDITA ALL'INGROSSO

Grano, al Quintale, da L. 30,50 a 32,50 — Farina di frumento marca B, al Quintale, da L. 39,50 a 40,50 — Zucchero raffinato, al Quintale, L. 140 — Zucchero biondo L. 133.

L'Unione Liberale e l'azione del Governo

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, consentendo pienamente nei criteri che hanno informata e informano l'opera del Governo nell'attuale momento politico, di leale neutralità prima, poi di vigile attesa e di alacre preparazione, e quindi, appena è occorso, di energica azione per la tutela degli interessi italiani, plaude all'on. Presidente del Consiglio e al Ministero, ed esprime i caldi suoi sensi di fiducia auspicando che le idealità patriottiche che sono ancora tradizione del nostro Paese, raggiungano, quando l'ora ne sarà giunta e con quei sacrifizi che saranno necessari, la desiderata consacrazione dei fatti per la saviezza del Governo e nella sicura concordia di sentimenti e di propositi fra Re e Popolo».

Per i battaglioni volontari

La *Federazione Nazionale «Sursum Corda»*, che fu creata per l'istituto dei Battaglioni Volontari, fin dal loro primo sorgere e che da parecchi anni lottato per il loro riconoscimento e per la loro diffusione, organizzando e prendendo parte a quattro successivi Congressi, allo scoppiar dell'attuale guerra ha diramato a tutti i Battaglioni Volontari esistenti una circolare, con la quale li invitava ad aprire tosto le iscrizioni nei rispettivi reparti, approfittando dell'attuale entusiastico risveglio del sentimento nazionale e militare in Italia. Essendo ora venuto a conoscenza al suo Comitato Centrale residente in Milano, via San Tomaso, 6, che parecchie unità di volontari sono sorte oggi nel Regno, rivolge viva preghiera ai rispettivi loro Comandi, perchè vogliano comunicare al suddetto Comitato Centrale la loro costituzione ed il numero dei volontari componenti i reparti.

Centurie dei volontari

Domani, domenica, causa il cattivo tempo di questi giorni, non avrà luogo l'esercitazione tattica. Le centurie verranno convocate con altro avviso.

Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori

Le esercitazioni dei giovani iscritti al Corpo nazionale dei giovani esploratori, Sezione di Torino, sono sospese per la giornata di domenica, 1.o novembre, ricorrenza d'Ognissanti, e rinviate a domenica, 8 novembre, ore 14, allo *Stadium* (ingresso lato corso Vinzaglio).

Gli ufficiali d'ordine postelegrafici

La Sezione ufficiali d'ordine postali di Torino, avuta notizia che di questi giorni giungerà a Torino, reduce dalle Gare telegrafiche di Genova, S. E. Riccio, Ministro delle Poste, si è riunita d'urgenza per deliberare in merito alla opportunità di nominare una speciale Commissione coll'incarico di presentare a S. E. i desideri della classe. Dopo lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«1.o — Ritenuto che l'azione parziale della Sezione di Torino, — senza un mandato diretto e concreto del Comitato Centrale, al quale è riservata ogni direttiva, — potrebbe riuscire non opportuna, delibera di soprassedere alla nomina della Commissione, ed invia a S. E. l'on. Riccio l'omaggio devoto della classe;

«2.o — La Sezione invita formalmente i Comitati di Pesaro e Bologna ad intensificare l'azione legale ed extra-parlamentare fin qui bloccamente svolta, per ottenere indilazionabilmente che alla riapertura della Camera dei deputati, le promesse ufficiali ed ufficiose di sistemazione definitiva, diventino un fatto compiuto; che se poi ciò non avvenisse, la Sezione di Torino si riserva di avocare a sè ogni e qualunque altra direttiva d'azione corretta e decisa, atta a por fine ad una condizione morale e materiale ormai insostenibile».

Facilitazioni tramviarie

I biglietti andata-ritorno da e per Torino, distribuiti sulle linee di Brusasco, Pe[illegible] e Settimo, a partire da oggi, sabato, 31 corrente, saranno validi pel ritorno a tutto martedì, 3 novembre p. v.

Giovane lattivendola che vuol morire

Giuseppina Aprile, graziosa come il suo nome primaverile, è una bionda lattivendola di 23 anni, abitante in via Capua, N. 30. Perchè essa, a furia di vendere latte, si sia tanto inacidita colla vita, al punto da volersi suicidare, non fu dato sapere. Misteri del cuore d'una lattivendola! Essa dichiarò più tardi che si trattava di dispiaceri intimi.

Ieri, alla Barriera del Martinetto, la sciagurata ingoiò 4 pastiglie di sublimato, poi si mise a gironzare per la città, in attesa che il veleno facesse effetto. Infine, quando fu colta dai primi atroci dolori viscerali, si portò innanzi all'Ospedale Amedeo di Savoia, dove quei sanitari le prestarono le cure più urgenti. Quindi la giovane venne condotta all'Ospedale San Giovanni, in una vettura dell'Ufficio d'igiene. Al San Giovanni fu ricoverata con riserva sulla prognosi.

La disgrazia di un manovale

Il manovale Debendente Gatti, di anni 55, abitante in via Mathenia, N. 17, conducendo un carretto a mano in corso Massimo d'Azeglio, volle attaccarsi ad un «tamagnone», che procedeva innanzi a lui. All'improvviso il cavallo del «tamagnone» rinculò, ed il Gatti fu mandato ad urtare contro un albero, in modo da riportare contusioni addominali.

Medicato al San Giovanni dal dottore Quarella, egli fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Malore improvviso

L'operaio Giovanni Rolla, di anni 17, di Avigliana, abitante in via XX Settembre, N. 44, fu colpito da un improvviso malore e cadde al suolo.

Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato con riserva per nefrite.

Pregiudicato che ferisce a rasoiate la moglie e il rivale

In via Santhià, N. 1, presso la Barriera dell'Abbadia, abitano il calzolaio Giuseppe Piacenza, d'anni 51, da Savigliano, e certa Tersilla Audenino, maritata Baccar, d'anni 27, da Pinerolo, i quali da sette od otto mesi vivevano assieme.

La donna era venuta a quell'epoca ad abitare col Piacenza, suo antico conoscente, dopo essere fuggita da Casale Monferrato, dove viveva con suo marito, un pregiudicato a nome Giulio Baccar, d'anni 35, residente appunto colà.

Stanca d'esser maltrattata

Secondo il racconto che essa fece più tardi, la Tersilla Audenino era stata, dal giorno del suo matrimonio, una vittima del marito.

— Mi percuoteva continuamente — essa narrò, — e pretendeva che io dovessi procurargli i mezzi di sostentamento. Perciò tentava di sfruttarmi in tutte le maniere, spingendomi alla mala vita. Siccome io mi rifiutavo, erano busse quotidiane, scenate, rimproveri, che mi rendevano insostenibile quell'esistenza d'inferno. Ogni tanto egli veniva arrestato, e durante le sue permanenze in carcere io potevo respirare; ma quei pochi giorni di pace li scontavo con altrettanti tormenti, quando, rimesso in libertà, tornava a casa. Maturai così il proposito di fuggire, e un giorno, in cui mi aveva più del solito bastonata, lasciai lui e Casale e scappai a Torino. Avevo qui un conoscente antico, mio parente alla lontana, il calzolaio Giuseppe Piacenza, e andai ad abitare presso di lui in via Santhià n. 1.

Questi i precedenti dell'episodio, che abbiamo per esporre, tratti quasi alla lettera dalla deposizione dell'Audenino.

Entra, non parla e colpisce

Poco dopo la scomparsa della donna da Casale, il Baccar fu tratto in arresto e dovette scontare parecchi mesi di prigione. In questo frattempo la vita del Piacenza e della sua compagna a Torino trascorreva discretamente tranquilla. Tersilla sembrava quasi aver dimenticato le ore dolorose passate a fianco del marito a Casale Monferrato, e la sua salute, prima sofferente per le percosse continue, si era rimessa.

Ma il Baccar non doveva tardare a ricomparire. Egli era rimasto offeso nel suo orgoglio di marito dalla fuga della moglie, ed aveva giurato di rintracciarla e di vendicarsi.

Il carcere gli aveva impedito di metter subito in esecuzione i suoi piani; ma egli aveva atteso pazientemente.

Il momento propizio sarebbe indubbiamente arrivato.

La tragica ora della vendetta è scoccata ieri.

Dopo il pranzo, nella piccola bottega di via Santhià, N. 1, il calzolaio Piacenza e la Audenino stavano intenti alle loro faccende, quando all'improvviso si spalancò la porta ed apparve il Baccar. La donna diede un grido di spavento, mentre il Piacenza, che era seduto al suo deschetto si alzava in piedi, mettendosi istintivamente in posizione di difesa.

A questo punto le versioni dell'accaduto sono due: una afferma che prima di ferire il marito avesse avuto un violento alterco colla moglie e col rivale; l'altra, invece, sostiene che egli abbia colpito subito, senza parlare.

Noi seguiremo quest'ultima, poichè è quella dedotta dalle dichiarazioni della donna e dello stesso Piacenza.

Il Baccar, adunque, appena entrato, estrasse di tasca un rasoio e si slanciò, brandendo l'arma minacciosa, contro gli altri due, prima che essi avessero il tempo di porsi in qualsiasi modo al riparo.

L'accoltellatore, inferocito, colpì all'impazzata, impegnando due brevi colluttazioni. Il rasoio ferì ben cinque volte il Piacenza, e tre volte la donna.

Poichè gran parte delle ferite furono al viso, il Piacenza e la Audenino rimasero tutti intrisi di sangue. A quella vista il Baccar credette di esser soddisfatto la sua vendetta e di aver ridotto in chissà quale terribile stato la moglie traditrice ed il rivale. Gettò pertanto l'arma lontano e fuggì, dandosi alla latitanza.

I feriti

Alle grida d'allarme dei feriti, accorsero molti vicini di casa, una guardia municipale e la guardia di città Latini. Questi li collocarono in una vettura e li trasportarono ambedue all'Ospedale di San Giovanni.

Il dott. Quarella constatò al Piacenza cinque ferite da taglio, di cui due alla testa, e altre alla fronte, alla guancia destra e al mento, giudicandolo guaribile in 30 giorni.

Alla Tersilla Audenino, lo stesso sanitario, riscontrò tre ferite da taglio: una all'avambraccio sinistro, con recisione parziale dei nervi, una al capo, una alla mano destra. Anch'essa fu giudicata guaribile in 20 giorni.

Gli agenti di P. S. iniziarono subito, dopo le prime indagini in via Santhià, N. 1, la ricerca del feritore, il quale non potrà tardare ad essere arrestato.

Il brutto quarto d'ora di un rapinatore

Ecco un malvivente che ha pagato, sia pure soltanto in parte, la sua audacia quando meno se lo aspettava e può ancora ringraziare la sua buona stella che l'aggredito — preso alla sprovvista — non abbia avuto tra mani un'arma. La lezione sarebbe così stata completa.

Ecco di che cosa si tratta. Il signor Alessandro Vaschetti, di Giovanni, abitante a Nole Canavese, è impiegato presso la Ditta Talmone, i cui uffici si trovano in via Balbis 31. Egli rincasava la scorsa notte, verso le due e passava all'angolo di Corso Francia e via Goffredo Casalis, quando un malfattore gli si fece vicino e con rapidissimo gesto tentò di strappargli la catena d'oro. Il rapinatore credeva probabilmente di aver a che fare con un pusillanime che si sarebbe lasciato facilmente intimorire; invece il signor Vaschetti è un uomo dal fegato sano e dai muscoli abbastanza sodi ed elastici.

Egli non diede il tempo al rapinatore di finire il gesto, e con un terribile pugno, stringendo una chiave, lo colpì alla fronte mandandolo ruzzoloni nel fango. Il malandrino tentò subito di rialzarsi, ma il signor Vaschetti gli fu addosso e l'afferrò alla gola con la precisa e legittima intenzione di fargli metter fuori un palmo di lingua e condurlo poi mezzo soffocato alla Sezione di Pubblica Sicurezza.

Il rapinatore comprese così bene la sua pericolosa situazione che invocò l'aiuto di un suo compagno, il quale poco lontano era rimasto in vedetta. Nello stesso tempo tirò una coltellata al signor Vaschetti, forandogli, per fortuna, soltanto la giacca.

L'aggredito comprese che, disarmato, non avrebbe potuto tener fronte ai due malviventi e preferì allontanarsi di corsa. Egli potè ancora vedere il complice mentre si chinava per prestare soccorso al compagno caduto.

Al mattino il signor Vaschetti si recò a narrare l'avventura all'Autorità di Pubblica Sicurezza, che ora ricerca il rapinatore ferito ed il suo socio.

Uno scherzo fatale

Alpino accoltellato da un compagno

Un deplorevolissimo e grave fatto è avvenuto l'altra sera nella caserma degli alpini in Borgo Rubatto. I soldati stavano radunati in una camerata, dove si divertivano a ballare al suono di una «fisarmonica». Ad un certo punto, volendo fare uno scherzo, il soldato Antonio Pagnoni, del 4.o reggimento, gettò le braccia al collo di un suo commilitone, tal Giuseppe Martini, del 3.o reggimento, e lo tenne fermo, come per mostrare la propria forza. Il Martini tentò di divincolarsi, ma non vi riuscì, perchè l'altro, più robusto, gli impediva ogni movimento. Allora si eccitò talmente che, perduta la ragione, trasse di tasca un piccolo coltello a serramanico, di cui si serviva di solito per tagliare il pane, e ne vibrò un colpo al Pagnoni, ferendolo alla regione mammellare sinistra.

Il povero soldato diede un grido e si ritrasse barcollando, comprimendosi il petto con ambe le mani, mentre il Martini, livido in volto come un cadavere, lo guardava esterrefatto, come se non comprendesse esattamente ciò che era avvenuto.

Il Pagnoni, che perdeva molto sangue, ebbe i primi soccorsi d'urgenza, e fu quindi trasportato immediatamente all'Ospedale Militare, dove i medici lo fecero ricoverare senza esprimere alcun giudizio sulla gravità della ferita.

Il Martini, che era stato subito trattenuto e disarmato senza che opponesse alcuna resistenza, fu rinchiuso nella prigione della caserma a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Egli appariva accasciatissimo.

L'inchiesta subito fatta dai Comandi dei due reggimenti accertò che il ferimento era avvenuto nelle circostanze da noi narrate. Un rapporto fu inviato in proposito al Comando della Divisione.

La via più breve...

... per andare in carcere l'hanno trovata i fratelli Stefano e Giuseppe Ricagno fu Agostino, insieme ad un loro amico, Angelo Ayres fu Giuseppe, rubando nell'esercizio della signora Gina Vigna, in via Basilica, 2, alcuni fiaschi e bottiglie di vino. Infatti furono sorpresi, denunciati e tratti in arresto.

La trovata truffaldina di due soldati

Proprio vero che per gabbare allegramente il prossimo occorre avere, oltre che una gran faccia tosta, una fantasia piuttosto agile. L'Autorità di pubblica sicurezza ha in questi giorni ricevuta denuncia che due soldati — non si sa bene se autentici — vanno sorprendendo la buona fede dei piccoli proprietari di cavalli e muli, specialmente contadini dei dintorni.

I due truffatori, l'uno vestito da soldato di cavalleria e l'altro da soldato di artiglieria, si presentano ai padroni dei cavalli e con tutta serietà — come due inviati del Comando militare — annunciano imminente la visita della Commissione speciale incaricata della requisizione dei quadrupedi.

— Eh! badate che domani non dovete muovervi di casa, ma attendere la Commissione e avere pronte le vostre bestie.

Qualche volta è capitato che il proprietario di un cavallo o di un mulo dichiari con stupore:

— Ma la mia bestia è già stata riformata da un pezzo.

— Non importa: ve la vedrete con la Commissione — ribattono pronti i due soldati — noi abbiamo l'incarico soltanto di avvertirvi e di... riscuotere le due lire di tassa prescritta.

— Due lire di tassa? Non ce ne sono ancora a sufficienza di spese?

— Mah!

Quel «mah!» dei due militari risolve la questione: uno di essi trae di tasca un simulacro di bollettario e riscuote le due lire, che il proprietario di quadrupedi sborsa molto a malincuore, borbottando una serqua di moccoli all'indirizzo del Governo esoso!

I galbuli con questo sistema sono già parecchi ed è bene che i proprietari, specialmente del contado, stiano ad occhi aperti perchè nessuna Commissione Militare ha mai inviato staffette a preannunciare la requisizione dei quadrupedi. I due soldati intanto sono ricercati dalle guardie e dai carabinieri.

Disgraziato tentativo di fuga d'una fanciulla

A «Villa Angelica», presso Val San Martino, era stata rinchiusa per cura dei suoi parenti — abitanti in corso Regina Margherita, 134 — una fanciulla di 15 anni: Luigia Raffaldi da Sampierdarena. La giovinetta, insofferente d'ogni disciplina, ieri mattina tentò di evadere dall'istituto ed eludendo la vigilanza scavalcò arditamente il muricciuolo di cinta, alto quattro o cinque metri, lasciandosi cadere di peso. Disgraziatamente riportò la distorsione dei piedi e varie contusioni e non potè più reggersi. La fanciulla fu trovata poco dopo gemente per il dolore e inzuppata dalla pioggia. Fu soccorsa e quindi trasportata con una lettiga della *Croce Verde* all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Reynaudi le prestò le cure necessarie giudicandola guaribile in dieci giorni. Del fatto fu dato avviso al Commissariato di Borgo Po per i provvedimenti opportuni e venne anche avvertita la famiglia della Raffaldi.

Incidenti della strada

Un carro-tamagnone, condotto da Giovanni Piovano, in via Rossini, presso il corso San Maurizio, venne urtato posteriormente dalla tranvia N. 21, della S. B. T., linea Barriera Nizza-piazza Emanuele Filiberto, manovrata da Giuseppe Abbà, d'anni 40. L'urto ebbe per conseguenza lo strappo dei finimenti del cavallo e la rottura di un vetro alla piattaforma della tranvia. Due guardie municipali, avendo constatato che l'urto avvenne per lo slittamento delle ruote della tranvia, limitarono la loro opera allo scambio delle generalità fra i conduttori.

— Un cavallo attaccato ad un carro a due ruote, lasciato momentaneamente abbandonato dal carrettiere Giulio Ramello, d'anni 25, davanti allo stabilimento tipografico dei suoi principali Lazzotti e Colombo, in corso Regio Parco 5, adombratosi, non si sa di che, si diede alla fuga percorrendo al trotto il corso predetto. Giunto all'angolo di corso Verona un giovane, Roberto Ganero, d'anni 19, si parò dinanzi all'animale ed afferratolo pel morso, si fece trascinare per circa duecento metri, ma non riuscì a fermarlo. In seguito il cavallo avendo rallentato l'andatura, venne affrontato da Giovanni Rolocco, d'anni 24 e Giovanni Matta d'anni 31, i quali lo fermarono senza difficoltà, consegnandolo al suo conducente che lo rincorreva. Durante la fuga il cavallo non causò alcuna disgrazia.

I campioni di broccato

(Commedia in parecchie telefonate)

Il signor Ferruccio Calderan è nel suo ufficio di rappresentanze per stoffe da mobili, in via Carlo Alberto, 9 bis. Il campanello del telefono squilla.

— Pronto! Con chi parlo?

— Con la casa del banchiere Ceriana. E' lei, signor Calderan? Bene. Allora favorisca mandarci qui, in via Confienza, 2, dal portinaio, alcuni campioni di broccato e anche di damasco. Ma finissimi. Il commendatore vuole rimordernare alcune sale, e lei capirà... Stoffe di valore mi raccomando.

— Sarà fatto. Badi che sono campioni rari, della larghezza di centimetri 400 × 50 e mi raccomando. Ordinerò subito la fabbricazione della stoffa che il commendatore sarà per scegliere: si tratta di tessuti preziosi e non si tengono in magazzino.

— Allora siamo intesi: via Confienza, 2, dal portinaio. Si incaricherà lui di portarli su nell'alloggio. Drin!...

La telefonata è finita. Il signor Calderan che è abituato a trattare con clienti di molto riguardo, si affretta a far preparare trentanove campioni di bellissimo broccato e di damasco. Non è nelle sue abitudini di mandar campioni simili con facilità, ma la Casa Ceriana merita qualche riguardo e il fattorino col voluminoso pacco si reca all'indirizzo indicato.

Seconda telefonata, mentre i campioni sono... per la strada. Questa volta è il telefono del portinaio di via Confienza, 2, che squilla disperatamente. Cose straordinarie gli apparecchi funzionano a meraviglia.

— Pronto! Con chi parlo?

— Col portinaio di Casa Ceriana. Che c'è?

— Lei parla con l'ufficio di rappresentanze del signor Calderan.

— Ah! — esclama il portinaio che se conoscesse la voce del signor Calderan, rimarrebbe stupito, di udire un tono tutto diverso.

— Ho mandato poco fa da lei il mio fattorino di fiducia a portare alcuni campioni di stoffa per il commendatore Ceriana. Giungerà fra poco... Ma si tratta di un errore: i campioni sono destinati a Casa Cassana e non Ceriana. Li trattenga lei, senz'altro: manderò a ritirarli da un altro fattorino, più tardi.

— Faccia pure: ho capito perfettamente.

— Grazie e scusi il disturbo.

— Le pare?

Il telefono squilla: la comunicazione è tolta. Intermezzo. Giunge in portineria il fattorino coi campioni preziosi di broccato.

— Il signor Calderan manda queste stoffe per il commendatore Ceriana...

— Ah! sì: so già di che cosa si tratta, lasciate pure lì i campioni. Ho parlato poco fa col vostro principale.

Il fattorino depone i campioni di valore e se ne torna in ufficio ad avvertire il signor Calderan che la commissione è fatta.

Dopo qualche ora il portinaio è richiamato al telefono:

— Senta: per quei campioni abbia pazienza: manderò a ritirarli domani mattina.

— Come vuole: tanto non mangiano e non bevono. Sono qui a sua disposizione.

E l'indomani un fattorino, un giovinetto in *blouse* e senza berretto, che subito a prima vista dimostra d'essere un garzone tappezziere, si presenta al portinaio.

— Son venuto a ritirare quei campioni.

— Eccoli lì: prendili.

Il monello s'impossessa del pacco e se ne va.

Il signor Calderan aspetta un bel po' e finalmente non ricevendo alcuna ordinazione da Casa Ceriana, si decide a richiedere la restituzione dei campioni.

— I campioni? Ma se li ha fatti ritirare il giorno dopo, perchè disse ch'erano destinati a Casa Cassana.

— Io li ho mandati al commendator Ceriana dietro sua richiesta.

— Non è possibile: tutta la famiglia è in campagna!

Questa volta il signor Calderan, preoccupato, corre in via Confienza e l'inganno è scoperto. Le telefonate erano di un astutissimo truffatore per impossessarsi dei campioni che realmente hanno un pregio, non solo per la qualità del tessuto ma anche per le dimensioni.

L'ultima telefonata l'ha fatta il Questore per avvertire della truffa audace tutti i Commissariati di pubblica sicurezza ed ordinare le più diligenti ricerche.

L'uomo dalla roncola

In un caffè sito all'angolo di via Reggio e piazza Rossini, il decoratore Augusto Sala, d'anni 42, abitante in via Catania, N. 11, stava giuocando alle carte insieme ad altri, quando all'improvviso entrò nell'esercizio un uomo ubbriaco, conosciuto dal Sala soltanto di vista, il quale ad ogni costo voleva intromettersi nella partita.

Il Sala ed il proprietario stesso dell'esercizio gli fecero comprendere che la partita era al completo e che egli non poteva giuocare. Ma quegli, data l'ubbriachezza, sembrò offeso e, mentre brontolava, estrasse di tasca una roncola, senza però manifestare l'intenzione di adoperarla.

Impressionatosi però il Sala di quel gesto, afferrò il braccio dell'ubbriaco per strappargli l'arma, ma nella mossa toccò la lama della roncola e si produsse delle ferite da taglio a tre dita della mano destra.

Subito altri avventori del caffè gli furono d'attorno, lasciandogli la mano. Due di essi poi lo accompagnarono all'Ospedale San Giovanni, dove venne medicato dal dottor Pavesio e giudicato guaribile in 10 giorni.

Mentre tutti si affollavano intorno al ferito, l'uomo dalla roncola, che, del resto, non aveva avuto nessuna intenzione di ferire, s'allontanava inosservato, sempre barcollando.

La visita

Mentre era assente per alcune commissioni, Margherita Lamberti, abitante in corso Oporto, 26, ricevette una visita dei ladri, i quali, dopo aver rovistato nei cassetti, s'impadronirono di qualche oggetto d'oro, di un binoccolo e di parecchi effetti di vestiario. La derubata non ha avuto che la consolazione di denunciare il furto all'Autorità di polizia.

Note spicciole

Associazione Generale Infermieri. — Il Consiglio amministrativo è convocato per questa sera, sabato, 31, alle ore 9 precise, nell'ufficio del vice-presidente avvocato Benetti, via Giulio, 14, per la discussione dell'ordine del giorno a suo tempo stato comunicato.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 29 ottobre 1914.

Frumenti: Piemonte fino da L. 31 a 32; mercantile da 30 50 a 31; nazionale fino da 31 a 34; nazionale mercantile da 32 a 34; estero di forza da 33 a 35.

Granoni: nostrale fino da L. 22 a 23; nostrale comune da 20 a 21; di altra provenienza nazionale da 22 a 23.

Segale: nazionale da L. 20 50 a 21 50.

Farine, semole e cascami: Prodotti di grano tenero: Marca OO da L. 40 a 42, marca O da 41 a 44, marca O granito da 42 a 45, marca B da 39 50 a 41; marca B da 37 a 39 — Prodotti di grano duro: semola SS da 50 a 51; farinetta «Bugatti» da 21 a 22; farinetta com. da 20 a 21 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 16 a 17; crusca da 17 50 a 18 50; cruschello da 18 a 19. Semolati di granone da 21 50 a 22 50; farina di granone da 23 50 a 25 50.

Risi: camolino Ostiglia da L. 39 a 41; camolino da 40 a 41; originario da 34 50 a 37; originario mercantile da 33 a 34; risetta da 24 a 25 50; mezza grana da 21 a 22 50; puntina da 21 a 23.

Avene: nostrale nera da L. 23 a 24; nostrale comune da 22 50 a 23.

Fave: nazionali ed estere da L. [illegible]

Seguendo la Cronaca

L'inaugurazione dell'Esposizione "Mobilio-Films"

Coll'intervento delle Autorità, tra le quali notavansi il Sindaco Conte Rossi ed il Prefetto Senatore Vittorelli e di altre cospicue persone venne ieri inaugurata, in corso Raffaello, 19, una artistica nuova casa di Mobili denominata «*Mobilio Films*».

Tale industria è stata organizzata dall'attivo e noto artista nel genere, cav. *Agostino Lauro Esen* è un complesso di Mobili, Stoffe, Quadri ecc., dallo stile medioevale a quello odierno, ed una sua particolarità si è che ogni cosa vi è ridotta smontabile per uso cinematografico.

Al «*Mobilio-Films*» si ammirano così mobili di tutti gli stili, dallo stile medioevale a quello di Luigi XIII, XIV, XV, XVI, al 700 piemontese, all'impero e di transizione.

Questa nuova industria riesce veramente interessante a tutti gli intenditori del genere ed amatori d'arte, e merita il plauso generale nonchè gli auguri del miglior avvenire.

Hurrà "Z"! (Canzone - Marcia)

Il poeta Carlo Zangarini ha composto un vibrante inno per la *lampada italiana «Z»*, e il musicista Yvan de Hartulary Darclée (che con lo Zangarini ha dato al teatro *Capriccio antico* e *Amore in maschera*), vi si è ispirato per una briosa marcia destinata a larga popolarità. Ecco il testo della canzone:

Lampada latina,
gloria a te!
Piomba il mondo inter
nel mister:
sopra la rovina
splendi tu,
simbolo di fè,
di virtù!
Nel ciel del buio cascar
un piccol sol tua fiamma par,
lucciola d'amor,
che l'uman lavor
rallegri con la tua scintilla d'or!
Sull'ombra Iddio la man levò,
per primo il raggio tuo spuntò,
lampada ideal,
bel fulgore astral,
che hai l'anima d'Italia in te!
Zeta, Hurrà! L'umanità
d'un nuovo giorno cerca l'astro in ciel!
Zeta, Hurrà! La vecchia Europa
t'innovera nel raggio tuo fedel!
Sol per te, pel tuo splendor
creata fu la notte ed il mister!
Vinci ognor, bell'astro d'oro!
Zeta, Hurrà, sul mondo inter!

CARLO ZANGARINI.

La *Società Italiana Lampade Elettriche «Z»* offre in omaggio una copia della Canzone-Marcia: *Hurrà «Z»*, per piano e canto, a chi ne farà richiesta con biglietto da visita alla Sede in Milano, via Broggi, 6, oppure alle sue Filiali: *Torino*, corso Oporto, 13 - *Bologna*, via Cavaliera, 18 - *Firenze*, via Orivolo, 37 - *Roma*, via Tritone, 88 - *Napoli*, corso Umberto I, 34.

I divertimenti

Varietà Maffei

Questa sera ultime definitive rappresentazioni di *Gogh-Magoga* e *Ara-Bell'Ara!* Al 1.o novembre (domenica prossima), si riprendono gli spettacoli di Varietà e si incomincia con *Primo Cuttica* che viene a noi con un repertorio nuovo di trinca e che sarà una sorpresa per tutti... Per ora non aggiungiamo di più!!! Altri 12 numeri di primo ordine completeranno il programma.

Al Cinema Ambrosio

Ieri, malgrado il tempo piovoso, fu notato per il *Venerdì chic* insolito ed elegante pubblico che colla sua assiduità mostra di apprezzare lo squisito senso artistico che guida la Direzione nella scelta dei programmi.

Da lunedì verrà proiettato il *Capitan Bianco*, di Nino Martoglio; interprete il *Cav. Uff. Giovanni Grasso*.

La Torino intellettuale non si priverà certo di una così importante manifestazione d'arte cinematografica.

Stato Civile di Torino

30 ottobre 1914.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MORTI: Fava Francesco fu Giovanni, d'anni 56, di Ozzano Monferrato, pensionato, via Superga, 25.
Bandieri Emma, d'anni 17, di Oviglio, modista, via Sacchi, 54.
Banchero Ernesta n. Forni, d'anni 41, di Ispra (Lago Maggiore), casalinga.
Pessione Matteo, d'anni 45, di Castelmagno, bracciante, via Maria Vittoria, 50.
Anzola Angelo, d'anni 31, di Livorno Piemonte, contadino.
Cerrano Benvenuto, d'anni 50, di Murisengo, negoziante, via Deposito, 5.
Masante Margherita ved. Mobilia, d'anni 80, di Savigliano, casalinga, via Pastrengo, 3.
Maschrino Teresa n. Bistolfi, d'anni 46, di Susa, contadina.
Perussi Guglielmo, d'anni 19, di Barge, cont.
Masera Antonio, d'anni 77, di Gassino, cocch.
Gay Anna n. Povero, d'anni 66, di Cisterna d'Asti casalinga, via Porta Palatina, 24.
Siano Vittorio, d'anni 53, di Pino Torinese, bracciante, strada Pellerina, 355.
Borretti Delfino d'anni 55, di Occhieppo Superiore, agiato, via Valeggio, 15.
Trabaldo Ermelinda, di Flecchia (Novara), agiata, piazza San Martino, 1.
De Rossi Ernestina ved. Girardini, d'anni 79, di Torino, agiata, via Roma, 29.
Più uno minore d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 30 Ottobre 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,8, ore 15: 732,0, ore 21: 733,1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, ore 15: pioggia; ore 21: pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MASSIMA + 11,0 MINIMA + 7,7

Piazza Castello (nelle strade al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30	+ 11.0
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 7.5
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 29	+ 11.1
Temperatura minima della notte dal 29 al 30	+ 7.8

1.o Novembre 1914. — Il sole nasce alle ore 7,7, tramonta alle ore 17,12.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — Stagione lirica — Ore 20,45: *Tosca*, di G. Puccini. — Ingresso L. 1 50.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *La presa di Berg-op-Zoom*, commedia di Sacha Guitry. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarini-Zerboni). — Compagnia drammatica di E. Zacconi. — Ore 20,45: *Il Cardinale Lambertini*, commedia di A. Testoni. — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, Gariendo e Favarolo. — Ore 20,45: *Finalmente soli*, operetta di F. Lehar. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoletana Nasi) — Ore 20,45: *Dopo il peccato*, 3 atti di Bignereux; *Sequestro giudiziario*, commedia di Hennequin. — Ingresso L. 0.80.
TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bonelli) — Ore 20,45: *I Bungiaccia*, dramma in tre episodi, di Giovanni Bertinetti e Amilcare Solferini. — Ingresso L. 0 60.
TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Benzi-Gabrielli. — Ore 20,45: *Il dragone fantasma*, dramma. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi dei F.lli Lupi) — Ore 20,30: *Fuè a cà dei diai*, rivista satirica. — Ingresso L. 0 50.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Gogh, magoga*, rivista.
CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *La falce* [illegible], cine-dramma tratto dal capolavoro scientifico del prof. Delapierre (Film Pathé) — *Mercuro per amore*, comica.
CINEMA MERIDIANA. — *Il marito alla caccia* (Monsieur chasse), brillantissima commedia in 3 atti.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

Borse Estere

BORDEAUX, 30. — Rendita francese 3 0/0 perpetua, 73 e 20; 3 1/2, 89,5. — Esteriore 85 — Spagnuola 82 — Suez [illegible] — Russo (1901) 85; Russo (1906) 92 — Credito Lyonnais, 1,090.

PARIGI, 30. — Cambio su Italia, 98, pari cambio su Londra 25,16,5, 25,97,5.

LONDRA, 30 — Cambio su Italia 26 35; chèques 26 00 — Cambio su Parigi 25 00; chèques 25 12.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

30 ottobre

TORINO — Uvaggio Mg. 170, da L. 2 40 a 2 50 (Compreso il dazio di L. 0 70 per Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipii.

CUNEO, 27 — Uvaggio Mg. 300, da L. 1 40 a 1 56 (Prezzi fuori dazio).
ALBA, 29. — Dolcetti, Mg. 1760, da L. 1 10 a 1 20 — Barbere, Mg. 3250, da L. 1 50 a 1 80 — Nebioli, Mg. 1340, da L. 2 40 a 3 05 — Uve diverse, Mg. 4180, da L. 1 10 a 1 40.

G. B. Figari

ringrazia sentitamente e con viva riconoscenza le numerosissime persone gentili e gli Enti Sociali che nell'improvvisa sciagura da cui è stato colpito vollero attestargli la loro amicizia prendendo sì viva parte al suo dolore.

Genova, 29 ottobre 1914.

Le Famiglie FIGARI, FOSSATI, ROMANENGO e BARABINO commosse e riconoscenti per le innumerevoli prove di affetto e di amicizia ricevute in occasione della repentina perdita del loro amatissimo

Cesare

porgono a tutti i loro più vivi e sentiti ringraziamenti.

Genova, 29 ottobre 1914.

Santamente, come visse, mentre attorno le sorrideva la vita colle sue gioie più pure, restituiva al Cielo la sua anima

LINDA TRABALDO

Ne partecipano l'immane perdita:
I genitori GIOVANNI ed EMILIA TRABALDO;
Le sorelle CORINNA e CESIRA.

Torino, 30 ottobre 1914.

I funerali avranno luogo alle ore 16 del 31 corrente, partendo da piazza San Martino, 1.

(Pompe funebri Gesta)

La Famiglia del compianto

Conte Dottor

Alberico Barattieri di San Pietro

profondamente commossa, ringrazia di cuore quanti presero parte al suo dolore. Grazie particolari tributa all'on. comm. avv. VITTORIO CIPELLI, senatore del Regno, e cav. ing. ENRICO RANZA, che con sentite parole, a nome del Consiglio Provinciale e dell'Amministrazione Comunale di Piacenza, salutarono la cara salma, alle Rappresentanze tutte, civili e militari, ed infine a tutti coloro che parteciparono al mesto corteo.

Alberola (Piacenza), 29 ottobre 1914.

Giovedì mattina, dopo penosa malattia, munito dei conforti religiosi spirava il

Comm. Avv. FEDERICO GENIN

ex Deputato al Parlamento Italiano

Ne danno il triste annunzio le cognate, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì in Susa, alle ore 16. Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La Famiglia NASI ringrazia sentitamente tutte le cortesi persone intervenute ai funebri della compianta

Nasi Luigia ved. Tamagno

(Pompe funebri Gesta)

La vedova ROLANDO INNOCENZA e congiunti ringraziano le Società e tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro

Valentini Lorenzo

La vedova ed i parenti tutti del rimpianto

Cav. AMBROGIO PANSERI

riconoscenti delle dimostrazioni date al caro estinto ringraziano.

OGGI, e giorni successivi
GRANDIOSA ESPOSIZIONE
CORONE
con ricco assortimento delle ultime novità da L. 1 a 1000
con prezzi eccezionali di fabbrica
Servizio speciale per la Libia
CASTIGLIONI Diag. Pietro Micca, 2 Torino - Telef. 30-71

Se avete un **DECESSO** per le onoranze funebri e trasporto delle salme in Città e fuori Comune, rivolgetevi *Via Bolero*, 11, e *Via Roma*, 39, Impresa Eredi ARNAUDO: fabbrica feretri semplici e di lusso, i migliori per la costruzione. Telef. inter. 3-02.

PELLICCERIE confezionate e sopra misura. Stole, Manicotti, renard da L. 25 a 500. Giacche pelliccia da L. 125 in sopra. Pelli in natura, riparazioni, concia, montura pelli — Prezzi di fabbrica.
B. Bigliocco - Via Madama Cristina, 11.

ULTIME NOTIZIE

I particolari dell'assalto turco alle città e alle navi russe

Una cannoniera russa affondata e un piroscafo francese danneggiati a Odessa - Il gravissimo bombardamento di Theodosia

I successi dell'offensiva russa in Polonia

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

BORDEAUX, 30.

Telegrammi da Costantinopoli e da Pietrogrado, ricevuti stanotte, segnalano fatti di una gravità eccezionale verificatisi ieri nel Mar Nero.

Ieri mattina, giovedì, alle tre e mezzo, due controtorpediniere turche sono entrate nel porto di Odessa, hanno tirato su una cannoniera russa che hanno mandato a picco, e sul piroscafo francese «Portugal» che hanno gravemente danneggiato, e a bordo del quale due persone sono rimaste uccise.

Dalle nove e mezzo alle dieci e mezzo un incrociatore turco con tre ciminiere ha bombardato la stazione e la città di Theodosia. La cattedrale della Chiesa greca, i docks del porto e il molo furono assai danneggiati. Un soldato è rimasto ferito. La succursale della Banca russa per il commercio all'estero fu incendiata.

Alle dieci e mezzo l'incrociatore turco è ripartito nella direzione di sud-ovest.

Infine a Novorossisk è arrivato l'incrociatore «Hamidiè», il quale ha intimato alla città di arrendersi, minacciando di bombardarla in caso di rifiuto. Il console e gli impiegati turchi furono arrestati. L'incrociatore turco si è poi allontanato.

(Ag. Stefani).

LONDRA, 30, notte.

La «Reuter» pubblica:

Navi da guerra turche entrarono nel porto di Odessa e bombardarono alcune navi russe.

(Ag. Stefani).

Uno stazionario russo affondato nelle acque rumene?

BUDAREST, 30 (notte).

L'«Universal» riceve da Galatz che la squadra turca affondò lo stazionario russo Donetz.

Questo dispaccio «Stefani» non dice dove lo stazionario russo *Donetz* si trovasse al momento dell'affondamento. Se esso si trovava nella foce del Danubio come farebbe credere la provenienza della notizia da Galatz, si tratterebbe di un gravissimo attacco turco alla Romania neutrale.

La «Donetz» era una cannoniera che stazzava 1220 tonnellate ed era armata con 2 cannoni da 203 mm., 1 da 152 e 6 da 47.

L'impressione a Vienna

"La Turchia difende la propria esistenza contro il sopravvento russo,,

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 30, notte.

La notizia dello scoppio delle ostilità fra la Russia e la Turchia, diffuse da supplementi straordinari dei giornali, destò sensazione enorme, senza però sorprendere, perchè si sapeva che le relazioni fra i due Stati erano ormai molto tese.

La Neue Freie Presse *dice: «In queste competenti sfere turche non è giunta ancora alcuna notizia ufficiale, confermante le informazioni russe; quindi queste sfere non sono peranco in grado di pronunciarsi circa le cause e le conseguenze immediate delle ostilità turche. Si rileva tuttavia il fatto che cori press'a poco consimili circolavano già da una decina di giorni in Russia». La* Neue Freie Presse, *dal canto suo, aggiunge che si doveva ritenere sommamente probabile lo scoppio della guerra fra la Russia e la Turchia; quindi si prepara una nuova importante fase della guerra mondiale. Sarebbe contro natura se la Turchia rimanesse passiva mentre due grandi Potenze muovono una guerra così accanita alla Russia, nemica giurata dell'Impero ottomano. Quale sorte sarebbe riserbata alla Turchia se, in questa guerra, per sventura del mondo, avesse il sopravvento la Russia? La Turchia non può che difendere la propria esistenza approfittando dell'occasione di farlo assieme a due grandi Potenze.*

Il giornale accenna poi all'influenza navale del Sultano, come Gran Califfo, su tutti i maomettani e dice che questa influenza potrà manifestarsi sensibilmente anche in Egitto, dove la dominazione inglese è aborritissima. La guerra russo-turca potrebbe avere un contraccolpo anche nei Balcani.

L. W.

Le Potenze accettano le dichiarazioni greche per l'Epiro

Londra, 30, notte.

Una nota Reuter dice: La Gran Brotagna, la Francia e la Russia accettano le dichiarazioni di Venizelos circa l'occupazione dell'Epiro da parte delle truppe greche; la Germania e l'Austria-Ungheria accettano pure tale dichiarazione in quanto che quella occupazione non è contraria alle decisioni della conferenza di Londra.

Si confermano i progressi degli Alleati su tutto il fronte

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 30, notte.

I comunicati anglo-belgi constatano che, dopo la battaglia dell'Yser, la situazione è assolutamente migliorata. Le notizie giunte in queste ultime ore segnalano i progressi che le truppe alleate hanno fatto a sinistra, a destra e, nonostante gli attacchi del nemico, anche al centro, ove i Tedeschi avevano cercato di accumulare numerose forze. Tra i prigionieri fatti si trovano numerosi soldati di sedici anni. Questo fatto dimostra che i tedeschi hanno fatto il massimo sforzo.

Le artiglierie della flotta anglo-francese sono state veramente uno dei fattori importanti della vittoria; il tiro di queste artiglierie ha potuto facilmente attaccare e distruggere il materiale tedesco lungo la costa. Il nemico ha dovuto ritirarsi sino a Middelbergh, non soltanto per gli attacchi dal mare, ma, anche, per gli energici attacchi delle truppe belghe.

I tedeschi continuano ora le loro opere di fortificazione intorno a Ostenda e fra Bruges e Gand. Da ogni parte si constata come nella regione dell'Yser i Tedeschi non sono ancora riusciti a far cessare l'offensiva degli alleati.

E. d. S.

Poincaré e Sembat ispezionano i servizi militari

Parigi, 30, notte.

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro dei lavori pubblici Sembat, si è recato stamane a Noisy-le-Sec e a Pantin, ove ha esaminato in particolare nelle due stazioni il funzionamento dei servizi militari.

Poincaré ha poi visitato le installazioni della Croce Rossa ed ha vivamente felicitato il personale sanitario per la sua infaticabile dedizione. Un treno sanitario era allora arrivato nella stazione di Pantin; esso era pieno di feriti, fatti uscire dopo i recenti combattimenti da Berry au Bac e dintorni. Il Presidente e il ministro sono saliti nei vagoni per intrattenersi coi soldati, il cui morale era ammirabile, ed i quali tutti, lungi dal lamentarsi, erano fieri delle loro ferite e non domandavano che di ritornare al più presto possibile sul fronte.

Il Presidente si è, poi, recato al cimitero militare di Pantin e si è fermato davanti alle tombe dei soldati morti per la Patria. Egli ha deposto un gran mazzo di fiori sulla fossa che s'innalza in mezzo al cimitero. Un gran numero di persone presenti si sono associate piamente a questo atto.

Il Presidente ha visitato nel pomeriggio i feriti all'ospedale.

Incrociatore russo e cacciatorpediniere francese affondati dall'"Emden,, camuffato?

Bordeaux, 30, notte.

Il Matin pubblica:

Si sapeva che fin dal principio delle ostilità un certo numero di incrociatori tedeschi fanno la guerra da corsaro. Uno di essi l'Emden, con un colpo a tradimento e contrariamente a tutte le leggi di guerra, ha colato a fondo una nave russa e una nave francese nella regione di Malacca. Avanti ieri, all'alba, un incrociatore battente bandiera russa, rassomigliante in tutto alle navi di questa nazione destinate in estremo oriente, si presentava innanzi a Pekan Pnang, accolto con le salve d'uso. Ma questa nave, che altro non era che l'Emden semplicemente mascherata, inalberò a poco da la bandiera tedesca, ed aprì il fuoco sull'incrociatore russo Zechouk qui ancorato che non ebbe neppure il tempo di rispondere e colò quasi subito a fondo. I suoi trecento uomini di equipaggio non perirono tutti; 150 almeno furono salvati.

Allora l'Emden prese il largo. Una cacciatorpediniera francese Mousquet si slanciò coraggiosamente sull'Emden per sbarrargli la via. Ma la lotta era troppo impari, e anche il Mousquet fu colato a picco. Tutti gli incrociatori delle flotte alleate, specialmente gli incrociatori giapponesi, si sono dati all'inseguimento.

E. d. S.

Lipsia, 30.

Le Leipziger Neueste Nachrichten *ricevono da Copenaghen:*

«Secondo una nota ufficiale da Tokio, l'incrociatore russo Zetchouk e un cacciatorpediniere francese sono stati affondati con siluri dall'incrociatore tedesco Emden nella rada di Pekan Pahang. L'Emden si era camuffato innalzando una quarta ciminiera e potè così avvicinarsi senza essere riconosciuto.

Un comunicato francese

Bordeaux, 30.

Il Ministero della Marina comunica la Nota seguente:

«Il 28 ottobre, all'alba, l'incrociatore tedesco «Hemden», dopo essersi trasformato, è entrato, sotto la bandiera russa, nel porto inglese di Pulo Prang, nella penisola di Malacca, ed ha attaccato ed affondato l'incrociatore russo «Jemtchoug», che si trovava all'ancoraggio. Alla sua uscita dal porto esso è stato attaccato dalla torpediniera di squadra francese «Mousquet», che stava in guardia. Ma la lotta tra l'incrociatore e la nostra torpediniera era troppo disuguale e la torpediniera è stata affondata. I superstiti sono stati raccolti dall'«Hemden», che ha ripreso il largo».

Maurizio Barrès descrive le rovine dei campi e lo strazio degli uomini

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 30, sera.

Maurice Barrès pubblica sull'Echo de Paris le impressioni riportate lungo una visita sul teatro dei combattimenti. L'illustre accademico e grande patriotta francese scrive nell'articolo di oggi:

«Continuo la mia visita ai paesi sventurati. Ecco un'altra giornata passata fra le rovine e le tombe. Sono le rovine dei villaggi della mia infanzia, sono aiuole con sopra una baionetta, sono croci con sopra un kepi.

«Sono passato per Baccarat, piccolo paese isolato, le cui case son aggruppate intorno alla chiesa. Sono passato per Domptal, donde si vedeva bene, a dispetto della nebbia autunnale, l'immenso campo di battaglia. Ovunque sono trincee, lugubri trincee. Non si incontra anima viva in mezzo a questa radura. Finalmente giungiamo ad un gruppo di case; sono i resti di un villaggio. Ci fermiamo stupefatti e dolenti per tentare di vedere se vi è ancora un soffio di vita in questo paese ingombro di cadaveri. Quale è il suo nome, o villaggio disgraziato? Non vi è nessuno da interrogare. La nebbia della sera cala sulla pianura.

«Ma chi è quella strana forma che con passo stanco attraversa i campi, che passa fra le rovine? E' forse un prete? Ci avviciniamo. E' un prete, è il parroco del villaggio. Il paese è Saint Pierremont. Soltanto dieci abitanti sono rimasti; essi hanno sofferto tormenti di ogni genere, non hanno avuto pane per dodici giorni. Il prete vuole ad ogni costo che noi entriamo in casa sua. Siamo appena entrati che il prete cortesemente ci dice: — Che cosa posso loro offrire, signori? — Dice ciò con un coraggio, con una gentilezza che ci commuovono.

«—Ma, signor parroco, noi siamo entrati solo per la curiosità di vedere cosa poteva essere rimasto nella casa vostra.

«Il prete guarda nella casa; non v'è quasi più nulla.

«Allora ci mettiamo a parlare. Il prete parla colla schiena un po' curva, forse perchè le travi del soffitto sono basse. Ma quanta è elevata l'anima sua!

«Apprendiamo che l'avena e il grano non sono germogliati; la guerra ha distrutto ogni raccolto, le barbabietole sono ormai nature, ma non si potranno raccogliere per mancanza di uomini e specialmente per mancanza di cavalli.

«— Signor curato, andiamo a vedere la chiesa?

«— Della chiesa non è rimasto nulla, tranne che un mucchio di rovine, sulle quali il cielo scaglia la sua pioggia.

«Andiamo a proseguire la nostra conversazione fuori, perchè da un momento all'altro la casa potrebbe rovinare.

«Nessun racconto mi ha straziato come quelli narratimi da questo prete superstite.

«Io mi sono commosso — ha concluso Barrès — quando ho sentito dire: «Molti fanno delle fotografie; ma io non mi sento tale coraggio; come si può fotografare la nostra miseria, come si possono fotografare le nostre case rovinate?».

Ecco un altro quadro dipinto dalla penna incomparabile di Maurice Barrès, e che la mia traduzione rende solo imperfettamente:

«Passiamo per Raon le Tape. In questo villaggio i Tedeschi hanno ucciso il parroco. I Tedeschi lo avevano fatto prigioniero; una vecchia donna si era avvicinata e aveva incitato i Tedeschi a rilasciarlo. Il prete aveva risposto: «Segno questi signori con buona volontà». Forse il sacerdote sperava con queste parole di placare i Tedeschi, sperava che essi gli avrebbero lasciata la vita. Il delitto di cui il disgraziato sacerdote era imputato consisteva nell'aver tenuto in casa una carta dello Stato Maggiore. La vecchia piangeva. I tedeschi allora afferrarono la povera donna. Un vecchio intervenne. Tutti e tre allora furono presi e tradotti in una chiesa vicina. Il parroco allora trasse di tasca il rosario e recitò delle preghiere. Il prete stava inginocchiato con ai lati il vecchio e la vecchia. Quando giunse, nella sua orazione, alle parole libera nos a malo, i tedeschi spararono contro di lui. Il vecchio e la vecchia sono stati risparmiati. Il racconto mi è stato fatto dalla vecchia testimone e protagonista del triste episodio».

Decorazioni ai Re di Baviera e del Wurtemberg ed alle principesse del Lussemburgo

Copenaghen, 30 notte.

Si ha da Berlino che l'Imperatore ha conferito la Croce di Ferro al Re di Baviera e del Wurtemberg in riconoscimento del valore dimostrato dalle loro truppe. L'Imperatore conferì alla Granduchessa del Lussemburgo ed a sua madre la medaglia della Croce Rossa di prima classe.

L'ospedale italiano a Londra riceverà feriti inglesi

Londra, 30, notte.

L'ospedale italiano di Londra ha riservato 25 letti per i feriti inglesi. L'offerta è stata accettata ed oggi è giunto il primo ferito all'ospedale, ricevuto dalle Autorità italiane.

I Russi inseguono gli austro-tedeschi oltre la Vistola

Impadronendosi di parchi d'assedio e di aeroplani

PETROGRAD, 30, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I combattimenti accaniti proseguono sul fronte della Prussia orientale. Le nostre truppe respingono con calma i reiterati attacchi dei tedeschi.

Nella regione di Bakalijevo, al di là della Vistola, le nostre truppe inseguono da presso la retroguardia nemica sul fronte Lodz-Zawighvost e si sono impadronite fra l'altro di parecchi parchi d'artiglieria, di pezzi di grosso calibro e di aeroplani.

Nella regione di Tirnovo gli austriaci in ritirata, sono stati attaccati il 29 ottobre dalle nostre truppe, che hanno passato la Vistola al sud di Iuzefoff. Preso sotto il nostro fuoco incrociato, il nemico ha subito perdite rilevanti sia in morti che in feriti, ed ha lasciato mille prigionieri nelle nostre mani.

Nei Carpazi gli austriaci mostrano la più grande attività nella regione di Turka.

Il comunicato viennese

Successi austriaci sul San inferiore e nei Carpazi?

Vienna, 30, ore 12 (ufficiale).

Nella Polonia russa anche ieri non vi furono combattimenti.

Sul San inferiore rilevanti forze nemiche, che avevano passato il fiume a sud di Mielko, dopo un violento combattimento, furono respinti. Presso Stary Sambor il fuoco della nostra artiglieria fece saltare in aria un deposito di munizioni russe. Violenti attacchi nemici sulle colline ad ovest di tale località furono respinti.

Nella regione a nord-est di Turka le nostre truppe prendendo l'offensiva occuparono parecchie posizioni importanti sulle colline, che il nemico dovette sgombrare in fuga. La nostra *Landsturm* fece in questi combattimenti molti prigionieri.

Il numero totale dei prigionieri di guerra internati nella monarchia ammontava fino al 28 corrente a 840 ufficiali ed a 73.170 uomini di truppa, senza contare numerosissimi prigionieri fatti sui teatri della guerra nei combattimenti delle ultime settimane e che non furono ancora internati.

Un comunicato montenegrino

Un forte di Cattaro quasi distrutto

Importante posizione espugnata in Erzegovina

PARIGI, 30.

Il Consolato del Montenegro a Parigi comunica il seguente dispaccio:

«L'azione dell'artiglieria franco-montenegrina contro i forti austriaci di Cattaro continua con successo. Una delle principali fortezze fu quasi interamente distrutta. Tutte le cupole e le casematte sono state rese inutilizzabili. Ieri, alcune bombe caddero in un deposito di polvere e di munizioni producendo una terribile esplosione.

«Sul fronte, in Erzegovina, le truppe montenegrine occuparono ieri un'importante posizione presso Gatzka, infliggendo agli austriaci gravi perdite e impadronendosi di un importante materiale.

«In questi due ultimi giorni gli aeroplani austriaci volarono su Antivari, gettando bombe, senza risultato».

La guerra nelle Colonie

Il gen. Botha annunzia la disfatta dei Boeri ribelli

CAPETOWN, 30, notte.

Il generale Botha annunzia che le truppe del generale ribelle furono disperse, senza probabilità che possano nuovamente riunirsi. Bojers è fuggito per ignota direzione.

Il colonnello Britz annunzia che i ribelli, che avevano invaso la provincia del Capo, furono completamente annientati.

Le truppe belghe avanzano nella Rhodesia

Londra, 30, sera.

L'Evening Standard scrive: «Le operazioni degli alleati nei paesi lontani sono quanto queste interessanti. Un incrociatore francese che faceva parte della scorta della spedizione della Nuova Zelanda, è andato ad occupare Samoa, mentre nel centro dell'Africa un contingente belga è entrato nella Rhodesia per opporsi all'avanzata dei tedeschi. Gli amici dell'impero britannico aprono così una nuova fase della storia».

Accordo italo-inglese contro la Turchia?

Il passaggio del canale di Suez per il trasporto delle truppe africane

Roma, 30, notte.

Un illustre personaggio inglese, non nominato, ma che si dice essere lo stesso ambasciatore inglese a Roma, in una conversazione pubblicata dall'*Idea Nazionale* nella sua ultima edizione, ha esposto le conseguenze che, a suo avviso, avrebbe l'intervento della Turchia nel conflitto europeo rispetto all'Italia. Questo intervento, secondo il personaggio inglese, danneggerebbe l'Italia e provocherebbe forse un'azione italo-inglese a Costantinopoli.

Nell'intervista, avvenuta poche ore prima che venissero apprese le ostilità contro la Russia, il personaggio inglese ha detto a questo proposito:

«Non c'è dubbio che sotto alle solenni dichiarazioni panislamitiche di Enver pascià si nasconde l'intenzione della Germania di tentare un colpo di mano sul canale di Suez per impedirne il passaggio alle navi inglesi che trasportano in Europa le nostre truppe asiatiche. Ora, noi siamo decisi a difendere con tutti i mezzi questa via, che è la grande arteria del nostro impero coloniale. Come voi sapete, il canale di Suez si può facilmente ostruire, ed è ciò appunto che i turchi ed i tedeschi tenteranno. Bisogna considerare seriamente questo pericolo e valutarne le conseguenze. Impedita la navigazione nel canale di Suez, per comunicare con l'Estremo Oriente ed il Pacifico bisognerà riprendere l'antica via, fare il giro del continente africano, per il Capo di Buona Speranza. Ciò costerà a noi un ritardo di 10 o 15 giorni nel trasporto dall'Australia e dal Sud-Africa. Si tratta cioè di cambiare completamente la rotta delle navi. Ma nelle comunicazioni con le vostre colonie del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, l'Eritrea e la Somalia, voi sarete costretti ad impiegare quattro o cinque settimane.

«Io suppongo che il Governo di Londra intenda richiamare l'attenzione del Governo italiano su questo pericolo, e che siano per iniziarsi, se non si sono già iniziate, delle conversazioni fra la diplomazia inglese e quella italiana, allo scopo di concordare, se è possibile, un'azione comune da esercitarsi a Costantinopoli, per far intendere alla Turchia che la navigazione del canale di Suez non interessa soltanto l'Inghilterra, ma anche l'Italia, e che quindi qualunque attentato al libero transito attraverso al canale potrebbe avere gravi ripercussioni internazionali.

«Se questo accordo fra i due Governi sarà raggiunto, — ha concluso il personaggio inglese, — io sono certo che avrà un salutare effetto così ai fini della guerra come ai fini degli interessi dei neutri».

La fine delle esercitazioni navali

Il Re riparte per Roma

Taranto, 30, notte.

Da qualche indiscrezione sono potuto venire a conoscenza delle operazioni compiute nella giornata di ieri e che non potei mandare perchè ai giornalisti, come sapete, non fu consentito di assistere alla rivista navale.

Quando le navi giunsero a circa 18 chilometri dalla costa, s'iniziò una serie di attacchi da parte delle siluranti e dei sommergibili contro le grosse unità. Seguirono dopo le operazioni diverse di tattica e di evoluzione. Si ebbero infine i tiri, che, com'è noto, dovevano sperimentarsi sulla vecchia nave *Conferenza*, per provare l'efficacia di un nuovo esplosivo. Tirò per primo la Divisione delle *dreadnoughts*, a 11 chilometri, e fecero tre bordate. I colpi dei cannoni lacerarono solo la fiancata del bersaglio, che era stata appositamente collocata sulla *Conferenza*. Seguirono poi i tiri della Divisione delle navi tipo *Napoli*, a 10 chilometri di distanza. Alla terza bordata la nave *Roma* colpì giusto e dopo 10 minuti la *Conferenza* s'inchinava a poppa e colava a picco. Mentre le onde inghiottivano la vecchia nave, dagli equipaggi di tutta la flotta si levò un urlo formidabile d'entusiasmo. Immediatamente dopo ebbe luogo la rivista.

Dopo la tempesta di ieri è tornato il sereno, e Taranto appare magnifica. Stamane il Re s'è imbarcato sulla *Libia*. Poco dopo la 2.a Divisione ha preso il largo, dovendo compiere il programma degli esercizi, mentre un idroplano, con il suo caratteristico stridore, fendeva l'aria e con sicuro volo passava per l'ultima rivista del mare, descrivendo un'immensa curva sul Castel Sant'Angelo e sulla città vecchia.

Alle 14 il Re dalla nave *Libia*, è passato sulla *Regina Margherita*. Dalle navi ancorate nella rada sono partiti dei colpi di cannone a salve. Sono le unità della Patria che, immobili all'ancora, salutano il Re; sono le navi d'Italia che danno il segnale che le esercitazioni navali hanno avuto termine. Il momento è solenne, indescrivibile. Su tutte le navi si inalbera il gran pavese di gala e le sirene dei piroscafi fischiano. Gli equipaggi fanno il saluto alla voce e le musiche e le fanfare intuonano la Marcia Reale.

Alle ore 15 la fiancia reale della *Regina Margherita* ha attraversato nuovamente il canale navigabile portandosi presso la banchina della stazione delle torpediniere. Il Re è sceso al circolo degli ufficiali della Regia Marina, quindi ha preso posto in un'automobile e si è che lo acclamava. Nel gran salone attendevano tutti gli ufficiali di terra e di mare. Il Re è introdotto nel gabinetto del sindaco, ove avvengono le presentazioni. Il Re ha ricevuto l'onorevole Di Palma, monsignor Cecchini, il prefetto, il sottoprefetto, i consiglieri provinciali, il presidente del Tribunale, il procuratore del Re, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il sindaco, la Giunta e il Consiglio comunale. Poi, il Re si è intrattenuto a lungo con gli ufficiali di terra e di mare.

Intanto, la folla dalla piazza sottostante applaude continuamente e costringe il Re ad affacciarsi al balcone tre o quattro volte. Quando il Re appare al balcone, fra il Sindaco e il Duca degli Abruzzi, gli applausi del pubblico sono deliranti. Il Re si inchina e sorride.

Dal Palazzo di Città, il Re, acclamato sempre dalla folla, per lo stesso itinerario è tornato alla Stazione delle torpediniere e di là si è recato al Circolo degli ufficiali di Marina, ove ha voluto assistere all'ultima lezione della Scuola di Guerra.

Alle 17, il Re si è imbarcato nuovamente sul cacciatorpediniere *Nembo* e si è recato ad assistere agli esperimenti di tiro notturno, ai quali hanno partecipato le navi *San Giorgio* e *San Marco*.

Alle 19, il *Nembo* è tornato nella rada. Alle 21.30, il Re, con treno speciale, è partito per Roma. Un'ora dopo, con treno ordinario, è partito alla volta di Torino il Duca di Genova.

Contrabbandieri travolti da una valanga

Due morti e uno scomparso

Aosta, 30 notte.

Sulle nostre Alpi è avvenuta una prima disgrazia invernale. Da parecchi giorni piove a dirotto, incessantemente, mentre i montanari vanno ricoprendo di uno spesso strato di neve, che rende non solo malagevole ma pericoloso il transito per i valichi alpini.

Una comitiva, che pare fosse formata di cinque persone, tutte di Morgex, le quali si erano recate nel Vallese, e meglio al rifugio Grand Ferret, sembra per fare provvista di tabacco ed altri generi di contrabbando, al ritorno volle passare il colle Bellecombe e quindi il colle Malatrà, ma venne sorpresa da una terribile valanga sul passo dell'Intregnet. Malgrado il cattivo stato delle montagna, i viandanti erano ormai giunti ad una cinquantina di metri dal colle quando, preceduta da una violenta raffica di vento, una grossa valanga si abbattè su tutta la carovana, che procedeva lentamente in fila indiana. Uno di essi venne trasportato a 200 metri di distanza, ma rimase illeso. Ritornato sui suoi passi, scoperse una mano che usciva dalla neve, e con poderosi sforzi riuscì a salvare un suo compagno. Nessuna traccia ritrovando degli altri, stanchi e sfiniti, ambedue si rifugiarono come meglio poterono in una misera capanna abbandonata, passandovi la notte.

L'indomani scesero ad Orsières, donde ritornarono sul luogo dal disastro accompagnati da una ventina di soldati svizzeri. Cominarono per più di sette ore e dopo lunghe e faticose ricerche rinvennero due vittime che portarono ad Orsières, dove ricevettero sepoltura. Della terza vittima nessuna traccia.

I morti sono certi Pollet e Berger; lo scomparso chiamasi Genovier. Uno di essi lascia moglie e bambini, ed un altro il vedovo padre infermo.

Arresto d'un pericoloso pregiudicato

Asti, 30, notte.

Nella notte del 28 corrente, dagli agenti di Questura Italo Mazzei e Roberto Scandelli, veniva arrestato per misure di pubblica sicurezza un individuo, che si qualificò per certo Ferrari Luigi, di Giacomo, di anni 38, da Lugrato, in Provincia di Brescia. Risultò in seguito che egli aveva alterato la data del proprio passaporto, e, richiamate notizie al paese di origine, si seppe che, contrariamente alle sue dichiarazioni, egli era un pericoloso pregiudicato, sul cui conto pesavano parecchie condanne per reati comuni e che era inoltre colpito da mandato di arresto per trasgressione al foglio di via e per un furto di cui deve rispondere davanti al Tribunale di Parma. Il suo arresto fu perciò mantenuto, in attesa che egli venga tradotto alla sede competente.

ULTIME DI CRONACA

In onore di Ruggero Ruggeri

(Teatro Carignano)

Il pubblico ha reso onore al Ruggeri in una serata memoranda. Memoranda per l'imponenza dell'uditorio, per la magnifica eccellenza dell'attore, per il fervore ed il calore delle lodi e degli applausi. Ruggero Ruggeri ha recitato ieri vera davvero! ed una sola che ricordo per la sua folla straordinaria, le più belle riunioni teatrali del Carignano: si recitò nel *Trionfo* del Lavedan con un risultato così squisito, così singolare di interpretazione, vi dirò la sua bella voce e il suo vibrante impeto lirico di dicitore di poesie del D'Annunzio e del Carducci, che il pubblico deve essere stato, come poche volte, così lieto d'aver applaudito e onorato un attore e l'attore deve essere stato come poche volte così commosso e orgoglioso di aver suscitato attorno a sè questo consenso di simpatie e di approvazioni.

Nella commedia del Lavedan, *Il Marchese di Priola*, che è artificiale nel suo stridore cinico di sentimenti, ed è nel tempo stesso percorsa da un sottile di spirituale dialettica di amore e di perversità, il Ruggeri è un interprete di ammirevole efficacia ed espressione. La figurazione del tipo esce dalla sua rappresentazione con la limpidità, con il rilievo di particolari, con l'armonia di effetti intimi ed esteriori propri di un'arte superiore. L'interprete è passato spesso, ieri sera — specialmente nel secondo atto, — tra quelle sensazioni di pubblico che il pubblico esprime solo quando si sente vivamente conquistato dall'attore, che gli recita e vive dinanzi.

Dopo la commedia, il Ruggeri disse il *Canto a Verdi* del D'Annunzio, poi, tra le acclamazioni della sala egli lo offrì ancora la dizione, — squisita nella sua miniatura mirabile, non mai lezione ed accademica, — del *Congedo* del Carducci.

Quando infine, arrendendosi all'invito degli uditori, disse ancora con l'impeto caloroso della sua voce, pieni al concitato ritmo lirico del poeta, il *Saluto Italico*, fu uno scroscio unanime, imponente di applausi, che perdurò a lungo, con rinnovato fervore. Il dicitore aveva pareggiato l'arte squisita e mirabile dell'interprete.

Stasera si replica la *Rosa di Berg-op-Zoom*; domani le due ultime recite.

Ermete Zacconi all'Alfieri

Ermete Zacconi la stasera è tornato al suo ritorno al Teatro Alfieri. L'insigne attore apre il corso delle sue recite con il *Lumberlini*. Non è difficile prevedere quali accoglienze e quali saluti avrà l'interprete valoroso.

Il Duca di Genova

Oggi arriverà da Taranto il Duca di Genova.

Il direttissimo di Roma in ritardo

Il diretto di Roma, che doveva arrivare ieri sera a Porta Nuova alle 23.50, è giunto invece con 125 minuti di ritardo, inseguito agli allagamenti delle campagne, prodotti dalla piena del Tanaro, presso Alessandria.

Incontrano una comitiva di giovinastri e sono presi a sassate

Il verniciatore Mario Cigna, d'anni 16, abitante in via Santa Maria, N. 4, ed il commesso Luciano Di Miligo, d'anni 20, abitante in corso Umberto, 31, passando ieri sera sul ponte Umberto I in direzione del monumento di Crimea, incontrarono una comitiva di giovinastri, dalla quale partirono al loro indirizzo alcune grida ingiuriose. Essi, naturalmente, risposero per le rime, ed il piccolo alterco sembrava finito così. Invece, poco dopo, dal gruppo degli sconosciuti furono lanciate alcune sassate, che colpirono i due giovanotti, ferendoli non gravemente.

Compiuto quel bel gesto, i barabba si diedero alla fuga, ed i due feriti si recarono a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni. Qui al Cigna fu riscontrata una ferita lacerocontusa al sopracciglio sinistro, giudicata guaribile in 28 giorni; al Di Miligo furono riscontrate abrasioni multiple al capo, giudicate guaribili in 8 giorni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.